

erasmo

Notiziario del GOI

ISSN 2499-1651



ANNO X – NUMERO 7
LUGLIO 2025

Massoneria faro di libertà





“Cos’è l’uomo senza libertà..
Dimmi come posso amarti ...
Se io non sono libero, dimmi!
Come posso offrirti il mio cuore
se lui non è mio.”

Il fratello e poeta Federico Garcia Lorca (1898-1936) declama la sua ultima poesia poco prima della sua esecuzione, durante la guerra civile di Spagna nell’agosto del 1936, per mano di un plotone d’esecuzione fascista.

Sommario



in copertina

Edward Moran, Unveiling of the Statue of Liberty Enlightening the World (1886); olio su tela, The J. Clarence Davies Collection, Museum of the City of New York

ERASMO

Notiziario del GOI

Periodico mensile
Anno X - Numero 7
Luglio 2025

ASSOCIATO



Direttore Responsabile

Stefano Bisi

Consulente di Direzione

Velia Iacovino

Editore

Associazione
Grande Oriente d'Italia,
Via di San Pancrazio 8,
Roma

Legale rappresentante:

Gran Maestro Antonio Seminario

Direzione Redazione

Amministrazione

Erasmus Notiziario del Goi
Via di San Pancrazio 8
00152 Roma
Tel. 065899344
Fax 065818096
Mail:
erasmonotizie@grandeoriente.it

Registrazione Tribunale di
Roma n. 177 / 2015
del 20.10.2015

ROC n. 26027
del 13.11.2015

In caso di mancato recapito
inviare al CSL Stampe Roma
per la restituzione al mittente
previo pagamento resi
www.grandeoriente.it

Anniversari

4 La fiaccola e il futuro

Fondazione Grande Oriente

8 Massoneria e fascismo

Cosenza

10 Una strada per d'Ippolito maestro di diritto e libertà

Bagheria

13 Tornata sotto le stelle

Nel centenario della nascita

15 A due giovani studiosi le borse Spadolini

6 luglio 1849 - 6 luglio 2025

17 In ricordo di Mameli

Goi

18 L'addio a Fioravanti custode della memoria

Livorno

20 Nel segno di Tedeschi

23 News & Views

Parigi

26 Il terzo Dumas torna in piazza

Lamezia Terme

27 Dante, i Templari e la Massoneria

Rivisitazione

29 Il ritorno di Reghini il grande iniziato

AVVISO AI FRATELLI

Invitiamo tutti i Fratelli e tutte le logge a inviare d'ora in avanti le notizie pubblicabili sulle testate del Grande Oriente – Sito, Erasmus e Newsletter – a questo indirizzo di posta elettronica:

redazione.web@grandeoriente.it

A questo stesso indirizzo potranno anche essere inviate lettere, alcune delle quali verranno pubblicate nella rubrica

La parola è concessa

*Quella torcia
sempre accesa
nella notte
del mondo*



La fiaccola e il futuro

A 140 anni dall'arrivo a New York, la Statua scolpita dal fratello Bartholdi continua a parlare a un'umanità, segnata da guerre, disuguaglianze e nuove forme di schiavitù digitale

“**L**iberty Enlightening the World”: non è solo il nome di una statua. È una dichiarazione universale, un appello eterno, un simbolo di Luce scolpito nella materia per parlare allo spirito. Quel 17 giugno del 1885, quando la nave *Isère* approdò nel porto di New York con le 214 casse contenenti la Statua della Libertà, giungeva sulle sponde del Nuovo Mondo non solo un dono della Francia agli Stati Uniti, ma un’opera sacra della coscienza umana, concepita, progettata e realizzata da Fratelli sotto la guida interiore del compasso e della squadra. Oggi, a 140 anni esatti da quel giorno, la sua fiamma brilla ancora. Ma in un mondo smarrito, polarizzato, dove la parola “libertà” viene svuotata, abusata, o temuta, ed è compito dell’uomo iniziato, dell’uomo pensante, dell’uomo libero, riscoprirne il significato più alto. Perché quella statua non è solo un monumento: è un’iniziazione collettiva alla Luce.

Un’opera massonica

La sua ideazione si deve al Fratello Frédéric-Auguste Bartholdi, maestro massone affiliato alla loggia Alsace-Lorraine n. 89 all’Oriente di Parigi. Nato a Colmar nel 1834, scultore affermato, repubblicano convinto e difensore della laicità, Bartholdi fu un artista dell’anima prima ancora che della materia. Non immaginava semplicemente forme: le animava con significati. Formatosi negli ambienti culturali e spirituali più vivaci della Terza Repubblica francese, trovò nella Massoneria un linguaggio universale per dare forma alla sua visione del mondo. Per Bartholdi, la Statua della Libertà non fu mai solo un’opera d’arte, ma una missione. Vi infuse la simbologia muratoria che conosceva e praticava: la torcia come Luce iniziatica, la tavola della Legge come fondamento del Diritto naturale, le catene spezzate come rottura dell’ignoranza e della servitù, la corona a sette raggi come richiamo ai gradi della perfezione, ai giorni della creazione, ai pianeti sacri.

www.grandeoriente.it



Disco in argento del III secolo rappresentante il Sol Invictus, cui si ispirò Bartholdi per il volto della Statua della Libertà

Un libro di pietra

La statua è un libro di pietra e luce, come una cattedrale gotica o un tempio iniziatico. Nulla in essa è casuale, nulla è puramente decorativo. Ogni elemento parla un linguaggio antico e sacro: la tavola con la data del 4 luglio 1776 non è solo memoria storica, ma promessa universale di autodeterminazione. Le catene spezzate ai suoi piedi non sono solo un’allusione alla schiavitù abolita, ma la trasposizione visibile del passaggio dalle tenebre alla Luce, del superamento del profano attraverso la conoscenza. Il volto della statua, ispirato alla madre dello scultore, guarda lontano, verso il futuro, come a custodire una speranza eterna. Il suo sguardo severo e sereno è quello di chi sa che la Libertà, per essere tale, esige vigilanza, consapevolezza, educazione.

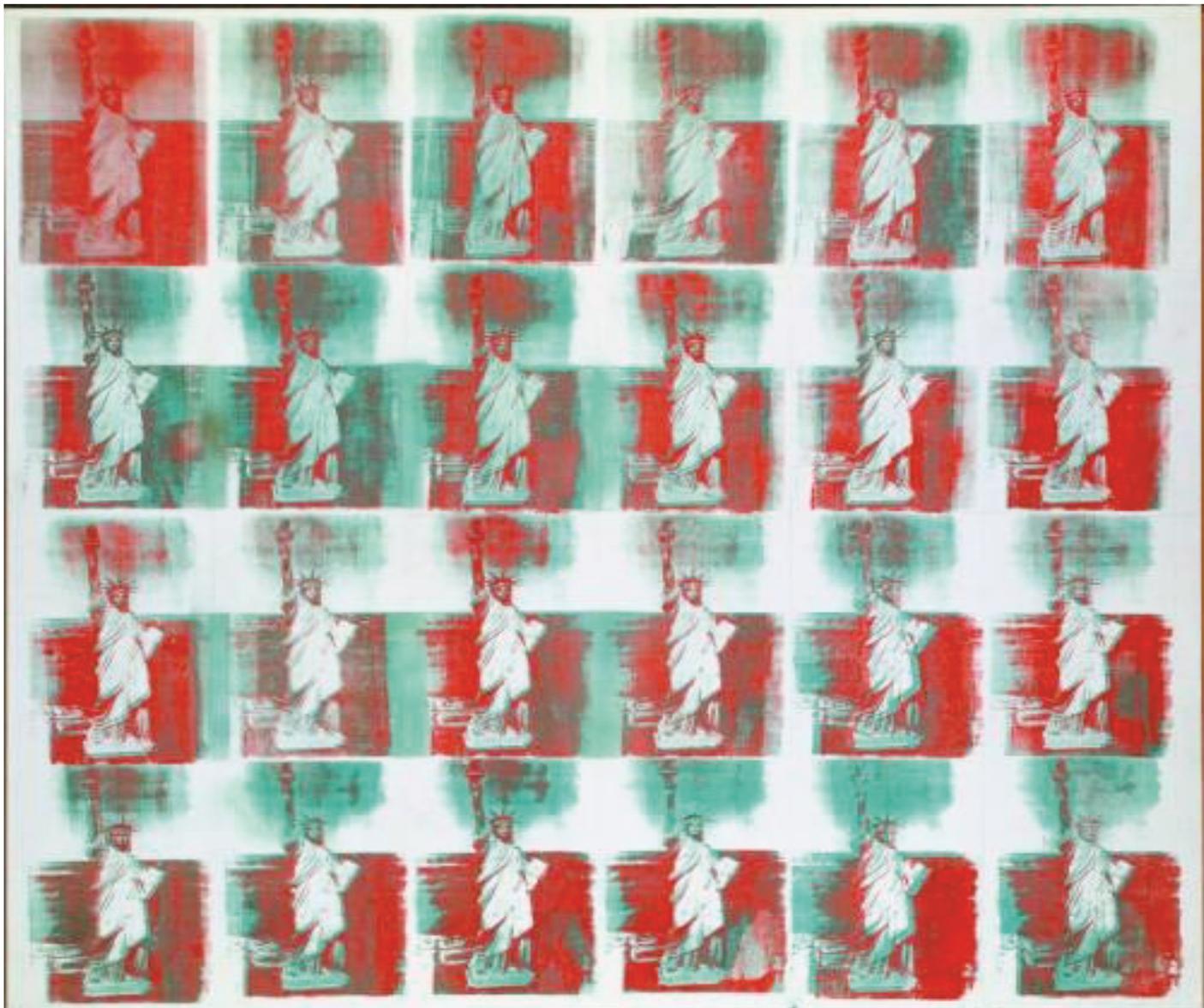
Tempio a cielo aperto

Libertà non è una condizione dell’essere, è un cammino. Non è

un bene concesso, è una conquista individuale e collettiva. Ecco perché la Statua della Libertà è un Tempio laico a cielo aperto. Fu concepita come tale da fratelli come Édouard René de Laboulaye – giurista, fervente repubblicano e massone – che spinse Bartholdi a dare corpo al sogno: un segno visibile dell’amicizia tra le due repubbliche, ma soprattutto un simbolo condiviso di un’umanità che si vuole libera e fraterna. Il progetto fu un’opera muratoria collettiva. Contribuirono Gustave Eiffel, anche lui iniziato, logge e istituzioni culturali di entrambi i continenti, in un lavoro di anni che fu ben più di un’impresa architettonica. Fu un’invocazione alla Luce elevata sulle fondamenta della Fratellanza universale.

Faro per il presente

Oggi più che mai, la Statua della Libertà richiama la nostra responsabilità. In un tempo in cui le nuove schiavitù – digitali, sociali, culturali – si insinuano nelle menti e nei cuori, la fiaccola alzata al cielo parla a ciascu-



Costruzione di una delle mani della Statua alla presenza di Bartholdi

no di noi: non lasciarti spegnere. Non abbandonare il tuo Tempio interiore. Non smettere di cercare la Verità. In un'epoca in cui si costruiscono muri invece di ponti, in cui le parole vengono usate per dividere anziché per uni-

re, il messaggio di Bartholdi e dei suoi Fratelli risuona potente: la Libertà è il nome terreno della Luce. E come la Luce, non si impone: si irradia. Il 17 giugno 1885 non arrivò a New York solo una statua, ma una promessa.

Oggi, nel 2025, quella promessa è ancora viva, ma fragile. La libertà, se non alimentata, si spegne. Se non compresa, si corrompe. Se non custodita, si trasforma nel suo contrario. La statua non è lì per rassicurarci, ma per interrogarci. Siamo ancora degni della sua fiaccola? Siamo ancora in grado di vedere i suoi simboli? Di comprenderli? Di incarnarli? Frédéric-Auguste Bartholdi, morto nel 1904, non vide la sua opera pienamente compiuta, ma ne intuì la forza immortale. Aveva dato al mondo non solo una figura, ma un compito. A noi, oggi, il dovere di continuarla. Perché solo chi è passato dalle tenebre alla Luce conosce davvero il valore della Libertà. E solo chi la onora ogni giorno può dirsi degno di portarla nel cuore e nel mondo.



Versione Pop della Statua della Libertà firmata da Andy Warhol (1962)

Goi Onlus

Il 5 x 1000 alla Fondazione del Grande Oriente d'Italia

La Tua firma conta perché sostiene il patrimonio, la memoria, la cultura di una tradizione che va oltre i confini. Con il 5 per mille alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS** la Tua firma si trasformerà in mattoni per sostenere il patrimonio, la memoria e la cultura di una tradizione che va oltre le barriere, per estendere a tutti gli uomini i legami d'amore, tolleranza, rispetto di sé e degli altri, libertà di coscienza e di pensiero. In particolare, il contributo sosterrà la **Fondazione** nello svolgimento di attività nel settore della tutela, promozione e valorizzazione delle cose d'interesse artistico e storico, ivi comprese le biblioteche, nonché nel campo della formazione, a favore dei soggetti svantaggiati.

⇒ COME DONARE IL TUO 5 PER MILLE?

Cerca nel modulo Modello Unico, 730, CUD lo spazio: "Scelta per la destinazione del 5X1000". Metti la tua firma nel riquadro "Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, etc." Sotto la firma, nello spazio "codice fiscale del beneficiario" inserisci il codice fiscale della **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS -96442240584-**

⇒ COSA È IL 5 PER MILLE?

È una misura fiscale che consente di destinare una quota della tua IRPEF a enti che perseguono finalità civiche, solidaristiche e di utilità sociale come la **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**

⇒ IN TERMINI NUMERICI COSA SIGNIFICA?

Se con la compilazione della tua dichiarazione dei redditi devi pagare euro 10.000 di IRPEF, scegliendo di destinare il 5X1000 alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**, dei 10.000 che comunque devi pagare allo stato, 50 euro vengono destinati alla **FONDAZIONE GRANDE ORIENTE D'ITALIA ONLUS**. La tua firma può fare la differenza, non è uno slogan ma l'opportunità di contribuire, attraverso la Fondazione, alla tutela di un patrimonio di valori universali.

SCelta PER LA DESTINAZIONE DEL CINQUE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta FIRMARE in UNO degli spazi sottostanti)

Sostegno del volontariato e delle altre organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni e fondazioni riconosciute che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett a), del D.Lgs. n. 460 del 1997

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) **9 6 4 4 2 2 4 0 5 8 4**

Finanziamento della ricerca scientifica e della università

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | |

Finanziamento della ricerca sanitaria

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | |

Sostegno alle attività di tutela, promozione e valorizzazione dei beni culturali e paesaggistici

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | |

Sostegno delle attività sociali svolte dal comune di residenza

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | |

Sostegno alle associazioni sportive dilettantistiche riconosciute ai fini sportivi dal CONI a norma di legge che svolgono una rilevante attività di interesse sociale

FIRMA

Codice fiscale del beneficiario (eventuale) | | | | | | | | | | | |

Massoneria e fascismo

A Villa Il Vascello la presentazione del volume di Fulvio Conti, un accurato studio sulle persecuzioni subite dai liberi muratori durante il regime. All'evento è intervenuto il Gm Bisi

“**R**estituire la parola a chi fu costretto al silenzio. Ridare dignità a una storia dimenticata, o colpevolmente rimossa. Questo libro non è solo un'opera di ricostruzione storiografica, ma un atto di verità e giustizia”. Con queste parole dense di significato, il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia Stefano Bisi ha aperto l'incontro che si è tenuto il 3 luglio a Villa Il Vascello, sede del Goi a Roma, per la presentazione del volume *Massoneria e fascismo* dello storico Fulvio Conti, pubblicato da Carocci. L'iniziativa, promossa nell'ambito delle attività culturali della Fondazione Grande Oriente d'Italia, si è inserita in un percorso pluriennale di valorizzazione della memoria storica muratoria, volto a promuovere una riflessione libera e critica sui grandi snodi del Novecento italiano. Al dibattito, oltre all'autore e al Gran Maestro Bisi è intervenuto Marco De Nicolò, presidente della Società Italiana per lo Studio della Storia Contemporanea (SISSCO) che l'incontro si svolgesse proprio a Villa Il Vascello non è dettaglio secondario. Questa residenza storica, teatro durante la Repubblica Romana del 1849 dell'eroica difesa garibaldina contro le truppe francesi, è oggi la Casa della Libera Muratoria italiana. Le sue stanze, cariche di memoria, hanno fatto da cornice a una discussione che ha toccato corde profonde della storia nazionale: la repressione della libertà, la violenza totalitaria, l'oblio della coscienza democratica.



Il Gran Maestro Bisi a Villa Il Vascello con gli storici Fulvio Conti e Marco De Nicolò

Temi che risuonano, ancora oggi, con inquietante attualità. Nel suo intervento, Conti ha offerto una sintesi articolata dei principali nodi analizzati nel suo volume, frutto di un lungo e rigoroso lavoro su fonti d'archivio in parte ancora poco esplorate. Fin dai primi anni Venti – ha spiegato lo storico – Benito Mussolini individuò nella Massoneria un nemico da neutralizzare, in quanto portatrice di un sistema di valori diametralmente opposto a quello che il nascente regime intendeva imporre: libertà di coscienza, laicità dello Stato, pluralismo sociale e politico, autonomia della persona rispetto allo Stato totalitario.

La paura della libertà

La retorica antigiusudaica e antimassonica che il fascismo mutuò in parte dalla propaganda cattolica più intransigente e in parte dalla tradizione reazionaria europea, servì a costruire l'immagine di un nemico occulto, cosmopolita, antipatriottico. Un cliché ideologico che consentì al regime di giustificare, agli occhi dell'opinione pubblica, una vera e propria epurazione politica e culturale: nel 1925 – dopo l'omicidio Matteotti e il consolidarsi del potere personale del duce – le logge massoniche furono ufficialmente messe al bando. I loro beni confisca-

ti. Gli iscritti colpiti da sanzioni, intimidazioni, licenziamenti, in alcuni casi costretti all'esilio o al silenzio. Conti ha mostrato come questa repressione non fu né improvvisata né secondaria, ma parte integrante del progetto fascista di annientamento di ogni forma di soggettività civica autonoma. I massoni erano percepiti come una forza morale pericolosa: uomini liberi in un contesto in cui lo Stato fascista pretendeva obbedienza assoluta. Nella seconda parte del suo intervento, Conti ha affrontato un tema cruciale: la rimozione storiografica della presenza massonica nella storia d'Italia. A partire dal dopoguerra, la narrazione dominante ha spesso ridotto la Massoneria a una presenza marginale o addirittura ambigua, alimentando sospetti e semplificazioni. Pochi studi scientifici hanno affrontato con rigore il contributo dato dalla Libera Muratoria italiana alla costruzione dello Stato liberale, alla promozione dell'istruzione pubblica, alla laicità delle istituzioni, alla lotta contro il clericalismo e l'autoritarismo. E il suo libro, secondo Conti, vuole colmare questa lacuna: riportare la Massoneria nel flusso della storia italiana, riconoscendole il ruolo di laboratorio civile e intellettuale, di spazio in cui si sono formati uomini di pensiero, di governo e di azione.

Scuola di democrazia

Ad approfondire questi aspetti è stato l'intervento di Marco De Nicolò, che ha sottolineato l'importanza di un approccio storiografico finalmente libero da pregiudizi. "Dall'età liberale fino alla Resistenza – ha affermato – la Massoneria ha rappresentato un contesto di elaborazione politica, culturale, morale. È stata, per molti, una scuola di democrazia, una fucina di ideali civili, un luogo di confronto e dialogo". La sua soppressione da parte del fascismo – ha aggiunto – fu un segnale inequivocabile della deriva verso il totalitarismo: un'anticipazione del disegno di annientamento di ogni pluralismo.

www.grandeoriente.it



De Nicolò ha inoltre insistito sulla necessità di favorire un dialogo costante tra il mondo accademico e le istituzioni culturali che conservano fonti preziose e spesso trascurate. In questo senso, ha riconosciuto il grande valore del lavoro svolto dalla Fondazione Grande Oriente d'Italia, che ha messo a disposizione archivi e strumenti documentali con sobrietà e metodo, permettendo a storici come Conti di restituire alla Massoneria la profondità e la complessità del suo percorso storico.

La memoria unisce

Nel suo intervento conclusivo, Stefano Bisi ha voluto sottolineare la portata civile e morale del libro. Non si tratta, ha detto, di una semplice operazione di ricostruzione del passato, ma di un atto di consapevolezza collettiva. "Massoneria e fascismo" è un testo che parla anche al presente, in un tempo in cui il pensiero critico è spesso messo sotto attacco, e in cui riemergono narrazioni semplificate, populiste, intolleranti. "Conoscere il passato – ha detto il Gran Maestro – non serve a coltivare rancori, ma a costruire coscienza. La memoria, quando è fondata sui documenti e sullo studio, non divide: unisce". Bisi ha ricordato come la Libera Muratoria, nonostante le persecuzioni e le campagne diffamatorie, non abbia mai cessato di proporre una visione

del mondo ispirata alla tolleranza, alla fratellanza, al rispetto dell'altro. Valori che, oggi come ieri, rappresentano una risorsa per la società intera. Ha infine ribadito l'impegno della Fondazione Goi nel promuovere la conoscenza storica, la ricerca scientifica e il pensiero libero, attraverso iniziative culturali aperte al dialogo con studiosi, cittadini e istituzioni.

Resistenza culturale

L'incontro si è concluso con un appello condiviso a proseguire il lavoro di approfondimento e divulgazione, affinché il racconto storico torni a essere patrimonio condiviso e non terreno di contrapposizioni ideologiche. Massoneria e fascismo si inserisce in questo percorso come un tassello fondamentale, offrendo non solo una lettura nuova e documentata di un periodo oscuro, ma anche una riflessione sul presente e sulle insidie che sempre minacciano la libertà. In un'epoca in cui la semplificazione del pensiero è divenuta prassi quotidiana, e in cui i linguaggi della politica e dei media tendono spesso a rimuovere la complessità della storia, la pubblicazione del volume di Conti e il confronto che ne è seguito a Villa Il Vascello rappresentano un gesto di resistenza culturale. E, insieme, un invito: a studiare, a capire, a ricordare. Perché la democrazia si costruisce anche così.

Una strada per d'Ippolito maestro di diritto e libertà

Con una cerimonia solenne e partecipata, la città ha reso omaggio a una figura eminente del Foro cosentino e della Massoneria del Goi, intellettuale rigoroso e "generatore di coscienza" della Calabria

Con una cerimonia solenne, intensa e partecipata, lo scorso 10 luglio la città di Cosenza ha intitolato una strada a Ernesto d'Ippolito, figura eminente del mondo forense, della cultura e della Massoneria laica e progressista. È stato un gesto carico di significato, un atto di riconoscimento pubblico verso un uomo che ha saputo incarnare, con coerenza e rigore, i più alti valori dell'umanesimo razionale, della libertà di pensiero, dell'impegno civico e della responsabilità etica. Non si è trattato semplicemente di ricordare un illustre cittadino scomparso, ma di riaffermare un'eredità morale e culturale ancora oggi vitale per la città e per l'intero Paese.

La passione civile

D'Ippolito, scomparso il 29 aprile 2017 all'età di 84 anni, è stato per decenni un punto di riferimento per la cultura democratica calabrese e per generazioni di giovani avvocati, ai quali ha trasmesso non solo competenze giuridiche di altissimo livello, ma soprattutto un senso profondo della deontologia professionale, del rispetto delle istituzioni, dell'etica pubblica. Il suo insegnamento andava ben oltre le aule di tribunale: era un insegnamento alla vita, al coraggio delle idee, alla coerenza interiore. Maestro del foro e figura carismatica, ha saputo unire il rigore dello



L'intervento del sindaco di Cosenza durante la cerimonia di intitolazione della strada al fratello e Gmo Ernesto d'Ippolito

studioso alla passione civile, la lucidità dell'intellettuale alla gentilezza dell'uomo colto.

L'impegno massonico

Ma d'Ippolito non è stato solo un grande giurista. È stato, soprattutto, un "fratello" nel senso più alto e autentico del termine. Massone per oltre cinquant'anni nelle fila del Grande Oriente d'Italia, ha ricoperto ruoli di primo piano: Grande Oratore e poi Gran Maestro Onorario, incarichi che testimoniano la sua autorevolezza e il rispetto di cui godeva all'interno dell'Istituzione. La sua adesione alla Libera Muratoria non fu mai formale o superficiale,

ma profondamente sentita, vissuta come un cammino di perfezionamento etico, spirituale e intellettuale. La ritualità, lo studio, il confronto fraterno costituivano per lui strumenti essenziali per la crescita dell'individuo e della collettività.

Cultura e giustizia

Nel corso della sua lunga e brillante carriera, d'Ippolito ha ricoperto prestigiosi incarichi nel mondo della giustizia e della cultura. È stato Presidente della Camera Penale di Cosenza, ha guidato l'Unione delle Camere Penali calabresi, ed è stato eletto alla presidenza della storica Accademia Cosentina nel 2012,

dando nuovo impulso a una delle istituzioni culturali più antiche del Sud Italia. In tutti questi ambiti ha saputo difendere con determinazione il valore della conoscenza, del dialogo, del pluralismo, contribuendo in modo decisivo alla tutela e alla valorizzazione del patrimonio culturale cittadino. Particolarmente significativa è stata la sua azione a favore della Biblioteca Civica di Cosenza, che ha sempre considerato un presidio irrinunciabile di democrazia e sapere.

Il politico

Anche in ambito politico, d'Ippolito ha dato un contributo fondamentale. Militante del Partito Liberale Italiano, di cui fu segretario regionale, ha ricoperto per ben diciotto anni il ruolo di consigliere comunale a Cosenza, portando nei luoghi della politica la sua competenza, la sua rettitudine e il suo spirito di servizio. In un tempo di grandi trasformazioni e non poche difficoltà per la città, ha saputo rappresentare un punto fermo, una voce lucida e autorevole, sempre orientata al bene comune. Il suo agire politico era ispirato dai principi della libertà, della tolleranza, della fratellanza, che costituivano l'asse portante del suo pensiero e della sua azione.

Il ricordo della città

Numerose le personalità intervenute alla cerimonia di intitolazione, a testimonianza del profondo rispetto e affetto che Ernesto d'Ippolito seppe conquistare in vita. Tra gli interventi più intensi, quello dell'ex procuratore Mario Spagnuolo, che ha offerto un ricordo appassionato e lucido: «Questa città – ha affermato – è quella che è anche grazie all'arroganza intellettuale di persone come Ernesto d'Ippolito, che hanno saputo vedere, con lungimiranza, quello che poteva essere il futuro di Cosenza. Oggi lo rimpiangiamo anche perché non vediamo altri della sua stessa levatura». Parole che han-



Il fratello Ernesto d'Ippolito

no suscitato commozione, ma anche riflessione su quanto oggi manchino figure capaci di unire sapere e coraggio morale.

Un faro per la comunità

Per d'Ippolito, essere un Maestro non significava semplicemente insegnare. Era, come amava dire citando Seneca, essere un "generatore di coscienza". In questo senso, ha lasciato una traccia profonda non solo nei suoi allievi, ma in tutta la comunità. Il suo esempio continua a parlare a chiunque creda in una società giusta, fondata sulla cultura, sulla responsabilità, sulla ricerca di senso. In un tempo in cui la riflessione laica appare sempre più necessaria e talvolta emarginata, la figura di d'Ippolito brilla come un faro: uomo di pensiero e d'azione, intellettuale rigoroso e spirito libero, massone consapevole e cittadino esemplare.

Le parole del sindaco

Con l'intitolazione della strada, l'ex via Luigi Miceli, nel tratto compreso tra Corso Mazzini (all'altezza di Salita Pagliaro) e via Roma, proprio dove aveva sede lo storico studio legale del celebre penalista e principe del Foro cosentino, la città di Cosenza non onora soltanto un nome,

ma riafferma una precisa identità: quella di una comunità che sa riconoscere il valore della cultura, della libertà e della memoria condivisa. In un Paese spesso incline a dimenticare i suoi testimoni migliori, questo gesto assume un significato profondo. È il modo con cui Cosenza dice grazie a uno dei suoi figli più nobili, e insieme lancia un messaggio alle nuove generazioni: quello di non rinunciare mai al pensiero critico, al senso della giustizia, alla forza della verità. Dedicare una strada a Ernesto d'Ippolito significa affermare che il futuro si costruisce anche con la memoria. E che certi uomini, anche quando scompaiono, continuano a camminare accanto a noi. Il sindaco Franz Caruso, nel corso del suo intervento, ha voluto ricordare con commozione anche donna Chiara, la compagna di una vita dell'avvocato d'Ippolito, recentemente scomparsa. «Duole non aver potuto fare questa inaugurazione prima – ha detto – perché l'avevamo concordata con donna Chiara. Dietro un grande uomo c'è sempre una grande donna, e quanti hanno frequentato lo studio e la casa di Ernesto d'Ippolito sanno bene quanto sia stata grande donna Chiara, che è stata un faro per il marito e, tramite lui, anche per noi praticanti». Caruso ha tenuto anche a rievocare il prestigio



Il fratello d'Ippolito è stato anche Presidente della Camera Penale di Cosenza e ha guidato l'Unione delle Camere Penali calabresi

e l'influenza che lo studio d'Ippolito ha avuto per la formazione forense della città. "È stata una scuola per tanti giovani professionisti, oggi avvocati di riferimento. Io stesso -ha raccontato- ho avuto l'onore di esserne parte, ancora prima della laurea. Ernesto d'Ippolito è stato un punto di riferimento, non solo per chi lo ha frequentato, ma anche per chi ha avuto la fortuna di incrociare la sua strada. Il solo ascoltarlo era un arricchimento della persona: era un uomo colto, non semplicemente erudito. Ogni sua parola era frutto di pensiero profondo"

Fratellanza e solidarietà

"La sua presenza in Consiglio comunale – ha ricordato il sindaco– è stata segnata da interventi memorabili, sempre puntuali e propositivi. Il suo animo liberale si estendeva alle istituzioni e alla società, in un connubio profondo tra fratellanza, solidarietà e attenzione ai bisogni degli altri. L'iter di intitolazione era stato avviato tempo fa, e oggi si realizza anche grazie al contributo di molti consiglieri comunali. D'Ippolito ha

saputo unire, non dividere. La cultura, ci ha insegnato, è un cemento che tiene insieme una comunità". Nel corso dell'evento sono intervenute numerose personalità. Particolarmente emozionata è stata il saluto di Marilù Sprovieri, sorella di donna Chiara, che ha ringraziato la città e la Commissione per la toponomastica. Commosso anche l'intervento del nipote, il consigliere comunale Giuseppe d'Ippolito, che ha voluto condividere un ricordo personale: "In questi giorni ho riletto alcune delle sue lettere. In particolare quella che mi scrisse quando fui eletto per la prima volta in Consiglio comunale. C'era una frase che voglio condividere con voi: Onora sempre questa città, questo ruolo, e cerca di dare un contributo per la crescita della nostra comunità". Non è mancato il ricordo del presidente dell'Ordine degli Avvocati di Cosenza, Claudio De Luca, che ha voluto sottolineare come «la città consegna ad imperitura memoria uno dei suoi migliori avvocati. Ernesto d'Ippolito ha conferito alla professione forense una dimensione culturale fondata sui valori dell'Illuminismo.

Seminatore di etica

L'ex procuratore Mario Spagnuolo, che già in passato ne aveva tracciato un intenso profilo, ha ribadito: «Questa città è anche il frutto dell'arroganza intellettuale di uomini come Ernesto d'Ippolito, che hanno saputo immaginare il futuro. Oggi lo rimpiangiamo perché non vediamo altri della sua stessa levatura». Il lascito di d'Ippolito non si esaurisce nel diritto, nella politica o nell'azione culturale.

Egli è stato un uomo capace di trasmettere idee, valori, disciplina e passione. Era, come lui stesso amava ripetere, "un generatore di coscienza", un seminale di etica in un'epoca in cui il pensiero laico, critico e libero appare sempre più necessario. Con l'intitolazione della strada, Cosenza non celebra soltanto un nome, ma ribadisce un'identità collettiva: quella di una città che sa riconoscere il valore della cultura, della responsabilità civile e dell'impegno morale. E rende omaggio, nel modo più alto, a uno dei suoi spiriti più illuminati.

Tornata sotto le stelle

“Luce in Opera” nel giardino di Palazzo Villarosa dove si sono riuniti oltre 400 fratelli. All’evento organizzato dal Collegio della Sicilia ha preso parte il Gm Bisi e il suo omologo di Malta Simon Cusens



L'Oriente durante la tornata solstiziale con il Gran Maestro Bisi

Tante i riti massonici che si sono tenuti da nord a sud dell'Italia per il Solstizio d'Estate che quest'anno ha avuto luogo alle 4,42 del mattino del 21 giugno. Un evento astronomico, carico di significati simbolici e spirituali. Quando il Sole infatti raggiunge il suo massimo splendore nel cielo, la Luce trionfa sull'Ombra, e l'iniziato è chiamato a riflettere sul proprio cammino interiore, sulla conoscenza acquisita e sull'equilibrio da mante-

nera tra mondo materiale e trascendenza. Un tempo di passaggio e di rinnovamento: l'occasione per fare un bilancio del lavoro svolto e per predisporre mente e spirito a una nuova fase del viaggio iniziatico. Il Sole, emblema della Verità e della Conoscenza, invita il massone a proseguire nell'opera di perfezionamento di sé e del mondo che lo circonda, alla ricerca di armonia, giustizia e libertà. Così nel cuore dell'estate, i Templi si aprono simbolicamente

alla Luce più alta, in un rito collettivo che unisce la comunità muratoria nel ricordo delle antiche tradizioni e nella volontà di costruire un futuro illuminato dalla saggezza e rinnovare un patto silenzioso con il cosmo, con il proprio essere interiore e con l'ideale eterno della fratellanza.

A Palazzo Villarosa

Oltre quattrocento persone, provenienti da ogni Oriente dell'Isola, da



Durante la Tornata a Bagheria, intervento del Gm Bisi

altre regioni d'Italia e dall'estero, in particolare da Bucarest e da La Valletta, si sono ritrovate nel giardino antico di Palazzo Villarosa a Ba-

gheria, dove si è svolta domenica 6 luglio la VIII Tornata sotto le Stelle del Solstizio d'Estate, organizzata dal Collegio Circoscrizionale dei Maestri

Venerabili della Sicilia. Un appuntamento divenuto ormai simbolico per la Comunione siciliana, a suggellare il valore e la solennità dell'evento, la presenza del Gran Maestro Stefano Bisi, e del Gran Maestro della Sovrana Gran Loggia di Malta, Simon Cusens. Con loro, anche il Gran Tesoriere Giuseppe Trumbatore, il Gran Segretario della Sglm Adrian Mifsud, e numerose illustri cariche istituzionali dell'Ordine. A reggere il maglietto, il presidente del Collegio Circoscrizionale della Sicilia, Massimo Antonio Fiore, che ha guidato con equilibrio e solennità una Tornata densa di significati simbolici e di rinnovata coesione fraterna. Tra gli illustri presenti i Grandi Ufficiali del Goi, Tommaso Castagna, Antonino Bellanca, Daniele Vanni, Antonio Recca, Alessandro Astorino; i Grandi Architetti Revisori Maurizio Cerofolini, Giuseppe Labita; il presidente della Prima Sezione della Corte Centrale Rosario Sanson; i Giudici della Corte Centrale Pippo Cassia, Piero Quattrocchi; i consiglieri dell'Ordine: Giovanni Cricchio, Antonino Callaci, Enrico La Grutta, Geri Muscolino; i Gran Rappresentanti delle Gran Logge Estere; il presidente del Tribunale Massonico Circoscrizionale Giovanni Sansone; i Giudici Circoscrizionali Domenico Trapanese, Federico Sinopoli.

CASTELVETRANO

Il Solstizio al Baglio Trinità

Domenica 15 giugno 2025, nel suggestivo scenario del Baglio Trinità di Castelvetro, si è svolta la Tornata rituale "Sotto le Stelle", organizzata dalla Rispettabile Loggia Francisco Ferrer n. 908 all'Oriente di Castelvetro. Un evento carico di significato simbolico ed emozionale, celebrato nel Tempio all'aperto costruito appositamente per l'occasione, in omaggio al Solstizio d'Estate e al potere spirituale della natura in comunione con il lavoro interiore dell'uomo. Alla tornata, presieduta dal maestro venerabile Lorenzo Rizzuto, hanno preso parte circa cento fratelli provenienti da quindici diversi Orienti, italiani e internazionali: tra questi Roma, Sanremo, New York, Friburgo e Nizza. Un incontro che ha testimoniato la vitalità e la fratellanza universale dell'Ordine. Hanno onorato i Lavori con la loro presenza anche importanti rappresentanti del Grande Oriente d'Italia: Giuseppe Trumbatore, Gran Tesoriere; Giuseppe Labita, Grande Architetto Revisore; nonché i Grandi Ufficiali Antonino Bellanca e Antonino Recca. Il momento centrale della serata è stata rappresentato dalla lettura di due profonde e attualissime Tavole architettoniche: una tracciata da Gianni Dell' Aiuto della loggia Garibaldi di Roma, l'altra da Claudio Germilli della loggia ospitante. Entrambe hanno proposto una riflessione intensa sul tempo presente, sulla condizione dell'uomo contemporaneo e sulla sfida, per l'Istituzione, di accogliere l'Uomo Nuovo che si affaccia alle porte del Tempio.

A due giovani studiosi le borse Spadolini

*Sono Andrea Castellana e Marco Mazzé Alessi
i premiati per i loro saggi originali e rigorosi sulla figura
dello statista fiorentino. L'iniziativa della Fondazione Grande
Oriente e della Fondazione Nuova Antologia*

La Commissione giudicatrice dell'assegnazione delle Borse di studio bandite dalla Fondazione Grande Oriente d'Italia, in collaborazione con la Fondazione Spadolini Nuova Antologia – ETS, per celebrare il centenario della nascita di Giovanni Spadolini, si è riunita il giorno 14 luglio 2025 alle ore 11,30 presso la sede della Biblioteca della Fondazione Spadolini, in via Pian dei Giullari 36/A a Firenze. La Commissione, composta da Stefano Bisi (Presidente della Fondazione Grande Oriente d'Italia), Cosimo Ceccuti (Presidente della Fondazione Spadolini) e Antonio Seminario (che ha assunto il ruolo di Segretario), ha esaminato gli elaborati pervenuti e ha deliberato l'assegnazione delle due Borse di studio ai candidati Andrea Castellana e Marco Mazzé Alessi, autori di ricerche che si sono distinte per originalità, rigore critico e approfondimento scientifico della figura e dell'opera di Giovanni Spadolini. Nei prossimi giorni verrà annunciata la data e il luogo della premiazione.

Ecco le motivazioni

°Andrea Castellana. Attraverso una efficace sintesi fondata sulla bibliografia esistente e sulla pubblicistica, il candidato ripercorre la vita di Giovanni Spadolini muovendo dalle origini familiari per soffermarsi sulle esperienze giornalistiche – in particolare la direzione dei quotidiani na-



Giovanni Spadolini quando era presidente del Senato

zionali quali “Il Resto del Carlino” e il “Corriere della Sera” – e sull'attività di storico, con l'insegnamento alla facoltà di Scienze Politiche “Cesare Alfieri” di Firenze e la ricerca innovativa condotta in campo storiografico. In particolare la valorizzazione delle “minoranze” laiche e cattoliche nell'Italia liberale. In parallelo il candidato ripercorre la vita politica del Professore fiorentino sottolineando l'originale contributo che con le sue personali esperienze ha recato al sistema politico italiano. Per il puntuale lavoro di ricerca svolto e le valutazioni critiche formulate la Commissione ritiene il lavoro di Andrea Castellana meritevole del riconoscimento di cui al Bando di concorso.

°Marco Mazzé Alessi. Il candidato ripercorre gli anni della Segreteria di Giovanni Spadolini alla guida del Partito Repubblicano Italiano, successivi alla scomparsa di Ugo La Malfa. Muovendo dalla elezione al Senato come indipendente nelle file del PRI, il dottor Mazzé ricostruisce nei momenti essenziali l'attività politica istituzionale di Spadolini in Parlamento, quale capogruppo del PRI a Palazzo Madama, Presidente della Commissione Istruzione ed infine Ministro fondatore del dicastero per i beni culturali e ambientali nel governo Moro e della Pubblica Istruzione nel governo Andreotti del 1979. Sette anni alla guida del PRI, chiamato a svolgere nel contempo fondamentali incarichi politico-istituzionali. Primo

Presidente del Consiglio non democristiano della Repubblica, fra 1981 e 1982, in una fase di particolare gravità per le istituzioni democratiche del Paese (questione morale, terrorismo, inflazione, situazione internazionale), poi Ministro della Difesa. Nelle elezioni politiche del 1983 Spadolini porterà il PRI al massimo risultato della sua storia, quasi raddoppiando voti e seggi: riconoscimento al “buon governo” che aveva ispirato la sua azione a Palazzo Chigi. All’interno del PRI Spadolini porta avanti il progetto del “partito della democrazia”, ovvero un partito capace di raccogliere le tendenze laiche e democratiche nella prospettiva di una “terza forza” collocata fra Democrazia Cristiana e Partito Comunista. Eletto alla Presidenza del Senato, Spadolini per la piena libertà richiesta dalla figura “super-partes” lascerà la Segreteria del PRI, restituendo inoltre la tessera del partito. Con capacità critica e ricchezza documentaria il candidato ricostruisce l’originale vicenda politica di Giovanni Spadolini Segretario Nazionale del Partito Repubblicano.

Politico, giornalista

Giovanni Spadolini, nato il 21 giugno 1925 a Roma e spentosi il 4 agosto 1994, era figlio di Guido pittore macchiaiolo. Lo statista fiorentino si formò ai valori laici e liberaldemocratici che contribuì a diffondere da uomo di cultura e segretario del Pri, e che condivideva senza pregiudizi con alcuni illustri massoni tra cui alcuni esponenti del suo stesso partito. Primo fra tutti Lando Conti, il sindaco di Firenze, ucciso in un agguato dalle Bor il 10 febbraio del 1986, suo delfino. Prima di dedicarsi alla politica, Spadolini coltivò le altre due grandi sue passioni, che non di fatto non abbandonò mai: lo studio della storia, con la pubblicazione di numerosi saggi, tra cui è da ricordare “Gli uomini che fecero l’Italia”, giunta dopo innumerevoli ristampe, nel 1993, all’edizione definitiva pubblicata da Longanesi in un unico volume di quasi mille pagine;

e il giornalismo. Nel 1947 cominciò a collaborare con il quotidiano romano Il Messaggero, allora diretto da Mario Missiroli. I suoi articoli non sfuggirono a Mario Pannunzio che lo invitò a scrivere sul suo nuovo settimanale, Il Mondo, fondato nel 1949. Dal 1950 scrisse anche per il Borghese di Leo Longanesi e per Epoca diretto da Alberto Mondadori, il figlio di Arnoldo. Nel 1953 venne chiamato al Corriere della Sera come editorialista da Missiroli, che era passato nel frattempo alla guida del quotidiano milanese. Due anni dopo Spadolini divenne direttore de Il Resto del Carlino. Aveva appena 29 anni. E tredici anni dopo fu nominato ai vertici del Corriere, dove rimase per breve fino alla svolta politica che ci fu nel 1972, quando, su suggerimento di Indro Montanelli, Ugo La Malfa lo candidò per il Pri al Senato come indipendente. Nel frattempo l’Università di Firenze aveva istituito per lui una cattedra di Storia contemporanea ed era diventato anche formalmente direttore del Nuova Antologia, la prestigiosa rivista culturale che aveva animato fin dagli anni Cinquanta e che “salvò” nel 1978 affidandola alla Fondazione appositamente costituita, che tuttora ne cura la continuità, la qualità, l’indipendenza. Spadolini ha ricoperto numerosi incarichi politici. E’ stato presidente della Commissione Pubblica Istruzione e Belle arti di palazzo Madama, ministro-costituente per i Beni culturali e ambientali nel dicembre 1974, nel IV governo Moro, ministro della Pubblica Istruzione nel 1979, anno in cui, morto La Malfa, fu eletto anche segretario nazionale del Pri, che con lui superò per la prima volta nel 1983 il 5% dei consensi elettorali, raggiungendo il massimo storico.

Il premier

Nel 1981 fu chiamato dal presidente Sandro Pertini, dopo lo scandalo della P2 e nel pieno della crisi economica e morale, alla guida del primo governo laico, cioè non diretto

da un esponente della democrazia cristiana, dalla proclamazione della Repubblica. I suoi due governi coincidono con i successi nella lotta al terrorismo, all’inflazione, alla corruzione e con il rafforzamento dei legami internazionali atlantici e europeisti dell’Italia. Nei successivi esecutivi presieduti da Bettino Craxi, Spadolini è ministro della Difesa dal 1983 al 1986. Nel luglio 1987 viene eletto al primo scrutinio presidente del Senato, con suffragio quasi plebiscitario e ricopre questa carica per l’intera durata della decima e undicesima legislatura: dal 2 luglio 1987 al 22 aprile 1992 e dal 24 aprile 1992 al 14 aprile 1994, poche settimane prima della morte avvenuta il 4 agosto 1994. Per i suoi alti meriti culturali il 2 maggio 1991 era stato nominato senatore a vita dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga, e dopo le dimissioni di quest’ultimo e fino al giuramento di Oscar Luigi Scalfaro nel 1992 divenne presidente supplente della Repubblica.

Palazzo Giustiniani

Dalla Presidenza di Palazzo Madama Spadolini seguiva con attenzione gli sviluppi della crisi italiana e indica la necessità di affrontare il tema delle riforme attraverso un percorso realistico a piccoli passi. Ed fu anche in questa veste che l’11 maggio 1988 annunciò nel corso di una conferenza stampa l’intesa raggiunta – che verrà poi perfezionata e firmata dalle parti nel 1991- su Palazzo Giustiniani, requisito al Grande Oriente d’Italia dal fascismo e trasformato dalla Repubblica in uffici del Senato, che prevedeva la realizzazione all’interno dell’edificio di un museo esteso su uno spazio di 140 metri quadrati che rendesse merito storico all’istituzione massonica per l’importante ruolo che ebbe durante il Risorgimento. Una onorevole soluzione al contenzioso tra Goi e Stato italiano che si trascina dal 1925, anno in cui Mussolini confiscò alla Comunità la proprietà.

6 luglio 1849 - 6 luglio 2025

In ricordo di Mameli

Il giovane eroe del Risorgimento, autore del nostro inno nazionale moriva 176 anni fa. La loggia romana a lui intitolata gli ha reso omaggio con una cerimonia presso il monumento funebre che si trova al Verano

Domenica 6 luglio, in una Roma semideserta e con un clima torrido a causa dell'ondata di caldo che ha colpito l'Italia, una delegazione della Rispettabile Loggia Goffredo Mameli n.169 all'Oriente di Roma, guidata dal Maestro Venerabile, ha reso omaggio alla memoria dell'autore del nostro inno nazionale, una delle figure più illustri e celebri del Risorgimento italiano, con una celebrazione presso il Verano, nel 176esimo anniversario della sua prematura scomparsa. Il 6 luglio del 1849, infatti, Goffredo Mameli ha cessato di vivere a soli 21 anni a causa delle complicazioni derivanti da una fucilata alla gamba sinistra rimediata nella battaglia del Vascello durante la difesa della Repubblica Romana. Il Verano, quindi, ospita un bellissimo monumento funebre dedicato al patriota italiano, ubicato proprio all'ingresso del cimitero monumentale romano. L'opera, realizzata in peperino, marmo "Ravaccione" di Carrara e bronzo, è stata realizzata dallo scultore siciliano Luciano Campisi, che si è imposto su altri artisti in un bando di concorso indetto dal Comune di Roma; erano stati i familiari di Mameli a sollecitare l'amministrazione capitolina a onorare degnamente la figura del giovane eroe. Il monumento fu inaugurato il 26 luglio del 1891: è composto dalla scultura di Mameli, avvolta in una bandiera e distesa sopra un'urna, addossata a



Il monumento a Mameli al Verano (Roma)

una quinta architettonica impostata su tre gradoni. Il fondale, coronato da una trabeazione dorica, sovrastata dalla lupa capitolina, è compreso tra due pilastri decorati con emblemi attinenti alla poesia e alla guerra, tra cui la lira e la spada. Nel 1941 i resti di Mameli vennero traslati nel Mausoleo Ossario Garibaldino al Gianicolo, edificato per raccogliere le spoglie dei caduti della Repubblica Romana. Quest'anno la delegazione della Rispettabile Loggia dedicata a Mameli ha deciso di non recarsi presso l'Ossario, come era

solito fare, per deporre un cuscino tricolore proprio presso il mausoleo al Verano, dedicandogli momenti di profondo e commosso raccoglimento. Goffredo Mameli era nato a Genova il 5 settembre 1827 da una nobile famiglia di origine sarda. A lui è intitolata una delle Logge più antiche del Lazio, che nel 176esimo anno della sua tragica scomparsa ha voluto ricordarne il valore e gli ideali poiché è stato il simbolo di una generazione coraggiosa, che ha lottato e si è sacrificata per donare ai posteri una patria unita e libera. Mameli era stato conquistato dagli ideali patriottici già da giovanissimo. Nel settembre del 1846, a soli 19 anni, marciò in testa ai manifestanti sventolando il tricolore in occasione della ricorrenza del centenario della cacciata da Genova degli austriaci. È in questo periodo che inizia a scrivere poesie politiche e canti militari. Nel

marzo 1848 fu tra gli organizzatori di una spedizione di trecento volontari per andare in aiuto a Nino Bixio durante le Cinque giornate di Milano e, in seguito a questa impresa, venne arruolato nell'esercito di Giuseppe Garibaldi con il grado di capitano. Il giovane poeta risorgimentale, l'autore del Canto degli Italiani, diventato il nostro inno nazionale, è morto giovanissimo battendosi eroicamente nella difesa di Villa del Vascello sul colle del Gianicolo: era il 9 luglio 1849 e non aveva ancora compiuto 22 anni.

L'addio a Fioravanti custode della memoria

Gran Maestro Onorario e Gran Bibliotecario del Grande Oriente ha dedicato oltre mezzo secolo alla tutela del patrimonio iniziatico e alla diffusione del pensiero libero

L'8 luglio, al Tempietto Egizio del Verano, nel cuore di Roma, si è svolta in forma laica la cerimonia funebre per Bernardino Fioravanti, Gran Maestro Onorario del Goi e Gran Bibliotecario passato all'Oriente Eterno due giorni prima. Il silenzio composto e partecipe che avvolgeva le colonne era interrotto solo dai pensieri dei tanti fratelli e amici, raccolti intorno al feretro per rendergli l'ultimo omaggio. Fioravanti era nato il 27 settembre 1940. Con lui se n'è andato uno degli spiriti più rigorosi, discreti e luminosi della Massoneria italiana contemporanea. Un uomo colto e mite, un massone instancabile nel custodire e nel trasmettere la memoria, che ha vissuto l'intera sua esistenza come un'opera di costruzione: non soltanto simbolica, ma concreta. Iniziato alla Libera Muratoria l'8 aprile 1967 nella loggia Hermes n. 594 all'Oriente di Roma, fu elevato al grado di Compagno nel 1968 e di Maestro l'anno successivo, il 26 marzo 1969. Un cammino di luce che non si sarebbe più interrotto, fatto di studio, servizio e presenza costante nelle officine della Comunità.

La loggia Leti

Nel 2003 fu tra i fondatori della loggia Giuseppe Leti n. 1206 di Roma, della quale divenne punto di riferimento spirituale e culturale. Qui ricoprì



Il Gmo Bernardino Fioravanti

numerosi incarichi di responsabilità, a partire da Primo Sorvegliante, poi Maestro Venerabile per ben quattro anni consecutivi, dal 2006 al 2010, e infine Oratore tra il 2013 e il 2015. La sua loggia, anche grazie a lui, divenne un laboratorio vivo di pensiero

libero, di attenzione rituale e di dialogo tra generazioni iniziatiche. Ma il nome di Fioravanti è legato in maniera indissolubile a una grande opera collettiva che egli ha saputo ideare, strutturare e portare avanti con straordinaria dedizione: la Biblioteca del

Grande Oriente d'Italia. Fu lui a istituirla nel 2000 come Servizio, e a trasformarla, anno dopo anno, in uno dei più autorevoli centri europei di studio sulla Massoneria, il simbolismo, la storia delle società iniziatiche e il pensiero esoterico.

La Biblioteca del Goi

Gran Bibliotecario del Grande Oriente d'Italia per due mandati (dal 2014 al 2019 e poi dal 2020 al 2024), fu nuovamente riconfermato nell'incarico all'inizio del 2025. Alla sua lungimiranza si deve l'incessante attività di recupero, catalogazione e valorizzazione del patrimonio librario e documentario dell'Obbedienza: testi antichi e moderni, carteggi, riviste, rituali, archivi spesso dimenticati che grazie a lui sono oggi accessibili in forma ordinata e fruibile. Con lui la Biblioteca è diventata un ponte tra la Comunione e il mondo esterno, fatto di organizzazione di mostre, convegni, conferenze, presentazioni editoriali, visite guidate alla sede storica di Villa Il Vascello, collaborazioni con istituzioni come il Fai. La cultura, per Fioravanti, non era qualcosa da custodire in silenzio, ma una fiamma da offrire con generosità. Uno dei progetti più alti del suo mandato, che la Gran Maestranza Bisi ha sostenuto con passione e realizzato, è stata la convenzione stipulata con l'Archivio Centrale dello Stato per il riordino e la digitalizzazione delle carte sequestrate alla Massoneria tra il 1870 e il 1925. Si tratta di documenti di straordinaria importanza, sottratti alla Comunione durante le persecuzioni fasciste e oggi oggetto di un'operazione di verità e giustizia storica che Fioravanti ha guidato con passione civile. Restituire quei materiali alla luce – e con essi la voce di centinaia di Fratelli perseguitati per le loro idee – è stato per lui un dovere morale e un atto d'amore per la storia del Libero Pensiero. Tra le sue pubblicazioni più importanti, il volume La



Fioravanti con il Gran Maestro Bisi

ritualità massonica in Italia (prefazione del Gran Maestro Stefano Bisi), sintesi storica e interpretativa dell'evoluzione dei rituali del Grande Oriente d'Italia dal XVIII secolo ai giorni nostri. Un lavoro di ricerca minuzioso, di confronto tra le fonti, che fornisce uno strumento fondamentale per chi voglia comprendere la storia della Comunione attraverso le sue forme simboliche. Un testo già considerato un classico nella bibliografia massonica italiana. Non meno prezioso è stato il suo contributo alla diffusione in Italia delle opere di Irène Mainguy, studiosa francese del simbolismo massonico, le cui analisi sulle corrispondenze tra i gradi e il lavoro iniziatico furono da lui fatte conoscere a un pubblico più ampio.

Le onorificenze massoniche

Fioravanti ha ricevuto, nel tempo, le massime onorificenze massoniche: la medaglia Giordano Bruno d'argento nel 1996 e d'oro nel 2001, la medaglia del Veterano nel 2018, oltre alla nomina a Gran Maestro Onorario nel 2019. Era membro onorario di numerose logge, tra cui Trionfo Ligure (dal 2022) e Rhegion (dal 2023), segno del riconoscimento fraterno che travalica le appartenenze territoriali. Eppure, dietro i titoli e i ruoli, è sempre stato l'uomo sobrio, pazien-

te, schivo che il Grande Oriente non dimenticherà. Fioravanti amava più ascoltare che parlare. Era disponibile, senza retorica. Sapeva consigliare senza imporre. Era, a suo modo, un maestro silenzioso. Chiunque lo abbia avvicinato per una richiesta, un consiglio, un'indicazione bibliografica, sa con quanta attenzione e cura egli si metteva a disposizione, non come detentore di verità, ma come fratello in cammino. Alla moglie Fiorenza, che gli è stata accanto con discrezione e forza, ai fratelli della sua loggia e a tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo, il Grande Oriente d'Italia ha rivolto un pensiero affettuoso e commosso. Il suo passaggio all'Oriente Eterno non è un addio, ma una consegna: la sua opera continuerà a ispirare le generazioni future, come una fiamma che arde nel cuore del Tempio. Bernardino ci ha insegnato che l'iniziazione non si esaurisce nel rito, ma vive nel lavoro quotidiano, nella disciplina dello studio, nella fedeltà ai principi della Libera Muratoria. Il suo esempio resta inciso nel cuore della Comunione. La sua voce – nei libri, nei documenti, nei corridoi della Biblioteca, nei gesti rituali che aiutò a preservare – continuerà a parlarci, a guidarci, a ricordarci che senza memoria non c'è identità, e senza identità non c'è libertà.

Nel segno di Tedeschi

Cerimonia di svelamento al cimitero ebraico della lapide donata dal Goi per rendere omaggio alla memoria del Gran Maestro dell'Esilio, antifascista e medico illustre

Domenica 20 luglio, nella suggestiva cornice dello storico Cimitero Ebraico di via Don Aldo Mei a Livorno, si è tenuta una cerimonia intensa e carica di significato per commemorare Alessandro Mosè Tedeschi (1867–1940), figura simbolo della Livorno civile, laica e democratica. Un'iniziativa sostenuta con determinazione dal Gran Maestro Onorario Massimo Bianchi, che ha dato inizio alla cerimonia ricordando l'importanza del lascito morale e umano di Tedeschi. Bianchi ha inoltre sottolineato che a Livorno è attiva l'unica loggia massonica a lui intitolata – rappresentata in questa circostanza dal mv Massimo Lapi – ed ha espresso l'auspicio di riportarne in Patria le ceneri, oggi custodite in Francia.

Alla cerimonia hanno preso parte il Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Stefano Bisi, il presidente della Comunità israelitica locale, Gianfranco Giachetti, l'assessore Rocco Garufo – che ha portato il saluto del Sindaco – Claudio Cavallini presidente del Consiglio dei Maestri Venerabili dell'Oriente, il Rabbino Umberto Piperno e il pronipote di Alessandro Mosè Tedeschi, in rappresentanza della famiglia. Tutti i presenti hanno tracciato il profilo di un uomo che fu testimone del suo tempo e protagonista di una vita esemplare, dedicata all'impegno civile, alla solidarietà e alla libertà.

Nato a Livorno nel 1867, Tedeschi fu giovane volontario durante la Prima Guerra Mondiale. Ebreo e massone,



Un momento della cerimonia. Tra i presenti il Gm Bisi, il Gmo Bianchi, il presidente dell'Oriente Cavallini, Lapi mv della loggia Tedeschi n.1333, Giachetti presidente della Comunità ebraica, l'assessore Garufo, il Rabbino Piperno e il pronipote di Tedeschi

divenne bersaglio della feroce repressione nazifascista. La Gestapo lo perseguitò senza tregua, fino a costringerlo all'esilio in Francia, dove morì nel 1940 a Saint Loubès.

Impegno nel sociale

Nato a Livorno nel 1867 da una famiglia ebraica ben inserita nella vita economica e culturale della città, Alessandro Mosè Tedeschi crebbe in un ambiente aperto al dialogo interreligioso e alle correnti del liberalismo risorgimentale. Studiò presso il Regio Istituto Tecnico cittadini, distinguendosi per l'interesse verso le scienze, la filosofia e le lingue. Nel 1889 si laureò in medicina a pieni voti, discutendo una tesi

sul “Contributo clinico allo studio della nevrite”. Nel 1892 entrò nel Grande Oriente d'Italia nella loggia livornese Garibaldi e Avvenire. Nel frattempo si specializzò in anatomia patologica presso l'Università di Siena, ed in seguito venne nominato direttore dell'Istituto di anatomia patologica presso l'Università di Cagliari. Spinto da nuove aspirazioni professionali si trasferì in Argentina nel 1899; il 12 febbraio 1900 a Buenos Aires venne affiliato alla loggia Unione Italiana n. 12, appartenente anch'essa al Grande Oriente d'Italia, e designato presidente del Comitato di coordinamento delle officine all'obbedienza del Goi che s'erano andate formando tra i nostri emigrati, attratti dalla speranza di trovare

fratelli dove non si conosce nessuno. Nel 1893 erano oltre di 3.000 gli italiani che si raccoglievano logge che facevano capo al Goi e che resistevano caparbiamente alle pressioni della Gran Loggia Argentina. Una presenza capillare, la loro, nei gangli dell'associazionismo, dalle società di beneficenza ai circoli culturali, dalle società di mutuo soccorso ai circoli ricreativi, gestiti tutti dalle officine; presenza che rafforzava il sentimento d'appartenenza alla comunità nazionale, cementata poi da manifestazioni, come l'annuale celebrazione del XX settembre. L'arrivo di Tedeschi contribuì a dare nuovo impulso alla Massoneria italiana in Argentina, con l'erogazione di assistenza medica ai soci e la creazione di ospedali, insieme ad iniziative culturali come la costituzione di una scuola popolare laica nella capitale e di una biblioteca nel popoloso quartiere del Boca, aperta non solo ai fratelli, ma a tutta la colonia italiana. Sempre più conosciuto ed apprezzato, venne chiamato a ricoprire importanti ricoprire importanti incarichi e fu pure alla guida di due associazioni a forte influenza muratoria: la Dante Alighieri e la Federazione delle società italiane. Tedeschi, che già all'età di 19 anni in patria aveva prestato servizio militare nella sanità, allo scoppio della Grande guerra s'arruolò volontario come ufficiale medico per congedarsi alla fine del conflitto col grado di colonnello medico, costituendo, una volta tornato in Argentina, la sezione locale dell'Associazione Mutilati e Invalidi di Guerra, di cui venne eletto alla guida.

Il comitato in Argentina

Di fronte alle iniziative liberticide del fascismo e alla sua azione repressiva contro la Massoneria, maturò posizioni fortemente critiche, opponendosi ai tentativi di penetrazione fascista negli istituti culturali, economici ed assistenziali argentini. Un atteggiamento il suo stigmatizzato nel 1929 in una relazione dell'Am-



Il Gm Bisi con il Gmo Bianchi e il presidente dell'Oriente di Livorno Cavallini

basciata Italiana di Buenos Aires. Intanto sul piano massonico Tedeschi si adoperò anche affinché le poche officine all'obbedienza del Goi ancora esistenti nel paese sudamericano, l'Unione Italiana, I Figli d'Italia, la Federico Campanella e I sette Colli, tutte a Buenos Aires, più la Nadir di Baia Blanca, non si disperdessero dopo la promulgazione del decreto con il quale il Gran Maestro Domizio Torrigiani, nel novembre del 1925, dopo il varo della legge fascista sulle associazioni che metteva al bando della Massoneria, proclamò lo scioglimento di tutte le logge ma non del Grande Oriente, che continuava a esistere. Sotto la sua spinta il Comitato massonico italiano in Argentina stabilì di continuare i lavori e assunse i poteri necessari per governare le logge fino alla rinascita del Goi, di prestare obbedienza al suo presidente, di coordinarsi con altre Comunioni estere per assumere decisioni unanimi.

Con Leti e Labriola

Ma nell'estate del 1930, Tedeschi decise di porre fine alla propria esperienza in Sudamerica e non potendo come ebreo, massone e antifascista tornare in Italia, si stabilì con la famiglia in Francia, dove acquistò a Saint Loubès nella Gironda una va-

sta tenuta agricola. Il suo arrivo assicurò l'adesione delle logge argentine al Grande Oriente in esilio, che poteva così contare su 9 officine: le 4 precedenti, in cui la neo costituita Mazzini e Garibaldi di Tunisi andò a sostituire numericamente la Rienzi, più le 5 aderenti al Comitato massonico argentino. La sua presenza, insieme a quella di Raffaele Cantoni, . La sua presenza, insieme a quella di Raffaele Cantoni, in rappresentanza della loggia clandestina Italia di Milano, costituì la novità di maggior rilievo all'Assemblea del Goi del 9 ottobre di quell'anno che si concluse con la nomina di Arturo Labriola Gran Maestro Aggiunto, in sostituzione di Eugenio Chiesa, passato all'Oriente Eterno, Cipriano Facchinetti e Francesco Galasso, rispettivamente Primo e Secondo Gran sorvegliante, Tedeschi Gran Oratore, Ettore Zannellini Gran tesoriere e Alberto Giannini Gran Segretario. Con Labriola risiedente a Bruxelles, tra l'altro in condizioni economiche precarie, Facchinetti assorbito dagli incarichi nel Pri e nella Concentrazione antifascista, Galasso che si trovava a Londra, si può facilmente capire, osserva Bellezza, come l'attività del Goi ricadesse di fatto su Giuseppe Leti, e sullo stesso Tedeschi. Due figure culturalmente diverse, ma decise a garantire la sopravvivenza della Massoneria italiana, ridotta ormai ad una piccola comunità di esuli, con non più di 200 affiliati. Una collaborazione cementata dal rispetto reciproco e da una profonda amicizia, testimoniata anche dall'epistolario, esempio di fratellanza massonica e fonte di primaria importanza per ricostruire la tormentata vicenda del Goi. Così mentre Leti teneva i contatti con i nuclei massonici rimasti in Italia, Tedeschi si sostituiva a Labriola nella cura delle relazioni internazionali. E svanita la possibilità di un riconoscimento da parte dell'Ami (Associazione massonica internazionale), con una manifesto redatto in 4 lingue, italiano, francese, inglese e spagnolo, entrambi ricercarono contatti diretti



La lapide in memoria di Tedeschi donata dal Goi

con le altre potenze massoniche, annunciando la costituzione del Grande Oriente in esilio e chiedendo lo scambio di Garanti d'Amicizia.

L'elezione a Gran Maestro

L'impegno di Tedeschi fu premiato nel corso del Consiglio dell'Ordine del 29 novembre 1931, che, preso atto delle dimissioni irrevocabili per motivi assolutamente personali e di salute di Labriola lo elesse Gran Maestro Aggiunto. Qualche settimana dopo venne elevato a Gran Maestro effettivo. E in questa veste si adoperò a proseguire nella richiesta di riconoscimento delle obbedienze estere e l'ammissione nell'Associazione massonica internazionale del ricostituito Goi, in qualità di legittimo continuatore del Grande Oriente d'Italia, unione provvisoria di logge e fratelli operanti in Italia e all'estero. Attento alla scena internazionale, Tedeschi aveva captato subito la pericolosità dell'avvento al potere di Hitler. Il nazismo con la sua carica aggressiva e razzista, gli apparve fin dalla prima ora con chiarezza elemento fortemente destabilizzante per la pace in Europa. Tema cui dedicò diversi e importanti articoli, nei quali richiamava la Società delle Nazioni alla difesa dei di-

ritti umani. Allo scoppio nel 1936 in Spagna della Guerra civile si schierò in difesa del governo democratico, minacciato dalle forze della reazione e dall'oscurantismo clericale. Era ben presente, sottolinea Bellezza, tra i fratelli in esilio la correlazione tra l'avvento dei regimi totalitari e la soppressione violenta della Massoneria, cominciata con la Russia bolscevica, proseguita coll'Ungheria di Horthy, l'Italia fascista, la Germania nazista, l'Austria una volta annessa al terzo Reich, la Spagna, dove il generalissimo Franco ordinava addirittura la rimozione dai cimiteri di iscrizioni e simboli massonici. Il Portogallo di Salazar, la Turchia, la Finlandia. Un quadro desolante, che spinse il Goi a promuovere un'Unione tra le Massonerie perseguitate, col duplice obiettivo di scambiarsi informazioni e chiedere con forza aiuto e solidarietà a quelle libere. Grazie alle conoscenze in ambito internazionale di Leti e al finanziamento di 3.000 franchi, concesso a Tedeschi dalle logge argentine, nel giugno del 1937 a Parigi gli esponenti del Grande Oriente e delle Comunioni e massoniche di Germania e Portogallo deliberarono di costituire L'Alleanza delle Massonerie perseguitate, che assegnava al Gran Maestro italiano il compito di rappresentanza e l'incarico di svi-

luppato un movimento di solidarietà massonica internazionale a sostegno della nuova Istituzione.

Nella lista della Ghestapo

Il corso degli eventi spense ogni illusione. Seguirono l'annessione dell'Austria, le pretese naziste sui Sudeti e si cominciò a profilare all'orizzonte l'imminenza di un conflitto. Con lo scoppio della guerra, l'attività del Goi come le attività antifasciste di tutte le organizzazioni, subì una drastica riduzione. Nella lista della Ghestapo il 1 giugno del 1939 moriva Giuseppe Leti, che qualche tempo prima aveva consegnato a Tedeschi tutti i libri della sua vasta biblioteca e le carte del Grande Oriente in esilio, perché li conservasse nella tenuta di Saint-Loubès. Rimasto solo alla guida del Goi e preoccupato dei suoi destini, il 29 agosto 1939 inviava a tutti i venerabili il decreto per l'elezione della terna tra cui scegliere il Gran maestro aggiunto, nel caso in cui lui fosse venuto a mancare. Lo scoppio tre giorni dopo del conflitto e la minaccia dell'invasione nazista della Francia, consigliarono, su proposta dello stesso Tedeschi, l'elezione ad aggiunto di Augusto Albarin, venerabile della loggia Cincinnato di Alessandria d'Egitto, territorio lontano dagli scenari di guerra. Con l'arrivo delle divisioni tedesche, l'attività del Goi si interruppe e per i fratelli cominciò un nuovo calvario. In prima fila nella lista nera della Gestapo, il nome di Tedeschi Moisè Alessandro, ebreo, massone e antifascista, che il 19 agosto del 1940, stroncato da un infarto nella sua residenza di Château Reignac, passò all'Oriente eterno poche ore prima d'essere raggiunto da un commando nazista per essere arrestato. (Tra le fonti Sergio Bellezza, "Alessandro Tedeschi 1931-1940" in Gran Maestri d'Italia 1805-2020 a cura di Giuseppe Greco, Mimesis, pp. 213-225. Per ulteriori approfondimenti consulta il volume di Santi Fedele Alessandro Tedeschi Gran maestro dell'esilio).

Partanna - New York

La Fratellanza oltre l'Oceano

E' stato ufficialmente siglato il 3 giugno scorso all'Oriente di Partanna (Trapani), il patto di Gemellaggio tra la loggia Mazzini n. 1505 e la Garibaldi Lodge n. 542 all'Oriente di New York. L'evento, celebrato durante una Tornata Solenne alla presenza di oltre 130 Fratelli, ha rappresentato un momento di straordinaria rilevanza per la Libera Muratoria, testimoniando concretamente il principio della fratellanza universale che unisce le officine al di là di ogni confine geografico. Questo storico accordo è il frutto della visione e dell'impegno dei due Maestri Venerabili, Sebastiano Zinnanti per la Mazzini e Vincenzo Cesare per la Garibaldi, che hanno voluto con forza costruire un ponte tra due logge legate da affinità spirituali, culturali e simboliche. Pur operando in contesti lontani, entrambe condividono una medesima idea di Mas-



soneria: aperta, iniziatica, rigorosa e proiettata verso il miglioramento dell'individuo e della società. Sotto la Volta Stellata del Tempio, i fratelli delle due officine hanno vissuto un momento di intensa comunione, nel segno di una tradizione condivisa che supera ogni distanza.

A unire idealmente le due sponde dell'Atlantico è stata anche la figura di Giuseppe Garibaldi, a cui la loggia americana è intitolata: un riferimento potente alla storia, alla libertà e al valore dell'universalismo massonico. Durante la cerimonia, è stato ricordato con profonda commozione il fratello Joe Cesare, passato

all'Oriente Eterno, la cui presenza spirituale ha accompagnato i lavori come esempio luminoso di dedizione, coerenza e amore fraterno. Il gemellaggio non rappresenta solo una firma rituale, ma l'avvio di un cammino comune. Si tratta di un patto vivo, destinato a tradursi in progetti condivisi, scambi simbolici, incontri periodici e approfondimenti iniziativi. Un seme di Luce che promette frutti duraturi, nel solco di quella Tradizione che insegna a costruire ponti, abbattere muri, riconoscersi Fratelli oltre ogni barriera. In un tempo segnato da polarizzazioni e chiusure, il legame tra la Mazzini di Partanna e la Garibaldi di New York rilancia con forza il messaggio universale della Libera Muratoria: edificare l'Uomo e l'Umanità attraverso la conoscenza, il lavoro interiore e la fratellanza attiva. Un impegno solenne, un segno di speranza, una testimonianza viva che la Massoneria, ancora oggi, sa parlare al cuore del mondo.

Napoli

Amendola tra arte ed esoterismo

Il 22 giugno 2025, alle ore 10.30, presso la Casa Massonica di Napoli nella storica Galleria Umberto I, si è tenuta la presentazione del volume "Giovanni Battista Amendola: il genio e la febbre dell'arte". L'evento si è svolto al secondo piano della sede, presso il Circolo Darwin, nell'ambito del calendario culturale del Grande Oriente d'Italia. Dopo i saluti istituzionali di Giovanni Esposito, Presidente del Collegio dei Maestri Venerabili, e dei Consiglieri dell'Ordine Giovanni Verdoliva e Ugo De Flavis, ha moderato i lavori Antonio Pepe, Maestro Venerabile della loggia Circolo Democratico 1309 di Sarno, promotrice dell'iniziativa. Sono intervenuti la

curatrice del volume Giulia Annunziata e gli studiosi Michele Fasolino e Vincenzo Salerno, offrendo un articolato approfondimento sulla figura di Amendola, artista salernitano attivo tra Italia e Inghilterra nel secondo Ottocento. Le conclusioni sono state affidate a Santi Fe-



dele, Gran Maestro Onorario del Grande Oriente d'Italia. L'incontro ha rappresentato un momento di riflessione sull'intreccio tra arte, pensiero laico e sensibilità esoterica, temi centrali nell'esperienza artistica e umana di Amendola, e coerenti con la vocazione culturale della libera muratoria. L'iniziativa è stata promossa dal Grande Oriente d'Italia - Massoneria Italiana (Palazzo Giustiniani), dal Collegio Circo-scrizionale Campania-Basilicata e dalla Loggia Circolo Democratico 1309.

12 luglio 1875

Garibaldi a Civitavecchia

Alle 8 di sera arriva il treno da Roma. A scendere è il generale e deputato Giuseppe Garibaldi accompagnato da alcuni familiari. Trascorreranno un periodo di riposo nella nostra città. Li riceve un'immensa folla di popolo, con in testa le autorità comunali, i reduci delle patrie battaglie, i membri della Camera di Commercio, le associazioni patriottiche, le due bande musicali. I giovani civitavecchiesi rendono omaggio all'Eroe staccando i cavalli dalla carrozza e trainando il veicolo a mano fino alla villa Lucchesi (oggi Albani), a circa due chilometri dal-

la stazione ferroviaria, sulla salita dei Cappuccini. Sullo stesso treno viaggiava Giuseppe Mazzoni, gran maestro del Grande Oriente d'Italia GOI. Giunse in città con altri dignitari della massoneria per inaugura-



re il tempio massonico della loggia civitavecchiese "Ferruccio". Non è chiaro, dalle fonti, se il tempio fu inaugurato il 12 o il 13. Riportiamo quello che scrisse la "Rivista massonica" del 31 luglio 1875: "Oggi dobbiamo dire di un altro fatto glorioso, della consacrazione del Tempio della Rispettabile Loggia Ferruccio in Civitavecchia. Da qualche giorno tutto era già preparato. Solamente i fratelli della loggia Ferruccio attendevano che il Gran Maestro potesse recarsi personalmente, come aveva promesso, a presiedere la cerimonia". Il cronista aggiungeva che, terminata la cerimonia, ebbe luogo l'agape rituale, servita con copioso lusso e con molta eleganza. Molti e cordialissimi furono i brindisi "tutti improntati di quella schietta fratellanza che presiede sempre a tutte le riunioni massoniche". Il giorno dopo, il 14, i dignitari massonici si recarono a rendere omaggio al Generale presso Villa Lucchesi. L'incontro non poté aver luogo perché Garibaldi era appena entrato nel bagno e non li ricevette. Sulla "Gazzetta Piemontese" del 24 luglio, in una corrispondenza da Civitavecchia del 19, scrivevano che "Garibaldi si trova contentissimo di avere accettato l'invito che il nostro Municipio gli fece di venire qui a Civitavecchia per fare i bagni termali. La sua salute va migliorando sensibilmente di giorno in giorno. Infatti prima che cominciasse i bagni, il Generale a stento poteva muovere il collo e con fatica articolare le dita della mano, mentre di presente, con pochissimi bagni,

gira con facilità lo sguardo e muove con speditezza le dita, sintomi eccellenti per sperare che in seguito i bagni potranno venir meglio giovargli a riacquistare in gran parte la sua primitiva salute". In quei giorni Giuseppe Garibaldi verificava per la prima volta quanto fossero curative le nostre acque termali e quanto giovamento ne trovasse. Civitavecchia e Garibaldi, un rapporto di affetto che dura da centocinquanta anni. (da Civonline di Enrico Ciancarani, 12 luglio 2025)

In mostra a Venezia "Natura Est" di Piccaia

Dal 1 al 31 agosto la Fondazione Giorgio e Armanda Marchesani, nel cuore di Venezia (Fondamenta Rossa, Sestiere Dorsoduro, 2525), ospita Natura Est. L'armonia dei numeri, una mostra personale dell'artista italo-svizzero Giorgio Piccaia dedicata a due grandi matematici: Leonardo Pisano detto Fibonacci e Luca Pacioli. Curata da Melania Rocca e organizzata da Giovanna Reppi, l'esposizione propone 34 opere tra installazioni, dipinti, lavori su papiro e acetato e piccole sculture, tutte ispirate alla sequenza numerica che ha segnato la storia della matematica e dell'arte. Il vernissage si terrà venerdì 1 agosto alle ore 18.00. La mostra sarà aperta dal martedì al venerdì dalle 15.00 alle 20.00 e nei weekend dalle 11.00 alle 20.00. La Fondazione, guidata dalla presidente Armanda Marchesani, accoglie questa iniziativa con i patrocini della Città Metropolitana di Venezia, dei Comuni di Venezia e Pisa, quest'ultimo in omaggio alla città natale di Fibonacci. Il lavoro di Piccaia nasce da un profondo percorso iniziatico, in cui i numeri indo-arabi non sono solo simboli, ma veri e propri segni grafici e spirituali. Come spiega l'artista: «La sequenza richiama la sezione aurea e la totalità dell'universo. È infinita come il

sapere, che non dovrebbe mai finire». La mostra, infatti, esplora il legame tra natura e matematica sacra, mettendo in luce la bellezza e l'armonia nascoste dietro i numeri. Il titolo Natura Est richiama il doppio significato di "est" come punto cardinale — l'Oriente da cui tutto ha origine — e di "essenza/esistenza", sottolineando la centralità del rapporto tra natura, vita e matematica. Leonardo Pisano (Fibonacci) introdusse in Europa, con il suo Liber Abbaci (1202), il sistema numerico decimale e la celebre successione che porta il suo nome, di origine indiana e riscoperta grazie al monaco del monastero di Santa Caterina del Sinai. Luca Pacioli, vissuto nel Rinascimento, sistematizzò le conoscenze matematiche e diffondendole attraverso opere come la Summa de arithmetica (1494) e il De Divina Proportione (1496/97), dove studiò la sezione aurea e la descrisse per la prima volta, illustrata da Leonardo da Vinci. Questa mostra lega idealmente Pisa, città natale di Fibonacci,



a Venezia, sede storica della pubblicazione della Divina Proportione di Pacioli, rappresentando così il dialogo tra due epoche e due grandi maestri della matematica. L'allestimento inizia con l'installazione Bandiere-Aquiloni, cinque grandi carte intelate che accolgono i visitatori con un omaggio ai numeri indiani e alla loro origine. Seguono, al piano terra, opere su tela e l'installazione Il Rosario di Fibonacci. Al primo piano sono esposte opere su acetato e papiro, tra cui spicca la prima presentazione delle cinque grandi carte intelate dedicate a Pacioli.

Arezzo

All'Isola del Libro il saggio del Gm Bisi

Tra i protagonisti della nuova edizione dell'Isola del Libro di Arezzo ci sarà anche Stefano Bisi, che il 25 settembre presenterà "Le dittature serrano i cuori", saggio che ricostruisce le violenze fasciste della notte di San Bartolomeo del 3 ottobre del 1925 a Firenze. Il suo intervento si inserisce in un calendario di dodici appuntamenti che, da oggi fino all'ultimo weekend di settembre, porteranno nella città toscana grandi nomi del giornalismo, della cultura e della ricerca. Tra gli ospiti più attesi figurano Marcello Veneziani, Antonio Caprarica e il celebre egittologo Zahi Hawass, in



una rassegna che si snoderà tra la terrazza di Fraternalità, piazza Grande e il teatro Petrarca, offrendo uno sguardo ampio sui temi della contemporaneità.

La rassegna è partita con Valentino Mercati, fondatore di Aboca, e con lo scrittore Raffaele Guadagno. Lunedì 21 luglio, in piazza San Francesco, l'incontro sull'arte, da Piero della Francesca a Marino Marini, con la partecipazione dei sindaci Ghinelli (Arezzo) e Tomasi (Pistoia). Il 23 luglio in piazza Grande appuntamento con Matteo Giusti e il suo "Africani brava gente", seguito il 24 luglio alle 21 da Marcello Veneziani, che presenterà "Senza eredi". Il 31 luglio alle 18, il generale Mario Mori e il colonnello Giuseppe Donno saranno ad Arezzo con "L'altra verità". Ad agosto, l'Isola del Libro ospiterà Guido Barlozzetti con "La scacchiera di Stanley Kubrick" il 2 alle 21, mentre il 19 agosto alle 18 al

Petrarca arriverà Zahi Hawass per una conferenza su "Ultime Scoperte, testimonianza del suo lavoro sul campo in Egitto". Il programma di settembre si apre il 24 alle 18, sempre in piazza Grande, con Franco Vaccari e il suo Ecologia del conflitto. Il giorno dopo, il 25 settembre, l'intervento di Stefano Bisi e il suo libro. La manifestazione si concluderà il 27 settembre alle 18 con Antonio Caprarica, che presenterà "Kate e la maledizione dei Galles".

Libri

L'impero dell'AI di Karen Hao

Karen Hao, nota giornalista investigativa e già corrispondente per il MIT Technology Review, si è distinta negli ultimi anni come una delle voci più autorevoli e critiche nel racconto del mondo dell'intelligenza artificiale. Con *Empire of AI: Dreams and Nightmares* in Sam Altman's OpenAI, pubblicato nel maggio 2025, firma un'opera monumentale, potente e penetrante, capace di fondere in modo magistrale l'indagine giornalistica con l'analisi storica, politica ed etica. Il libro si presenta sin dalle prime pagine come un testo imprescindibile per chi voglia comprendere davvero le dinamiche interne dell'azienda che più di ogni altra ha contribuito a ridefinire il nostro tempo: OpenAI. OpenAI non è solo l'artefice di ChatGPT e dei modelli linguistici che hanno trasformato il lavoro, la comunicazione e perfino la creatività. È anche il luogo simbolico in cui si condensano molte delle contraddizioni della contemporaneità: la promessa salvifica dell'innovazione tecnologica e, al tempo stesso, il rischio che la conoscenza e il potere vengano accentrati nelle mani di pochi. Hao affronta questa doppia tensione con straordinaria lucidità. Il libro è il frutto di un'inchiesta durata anni, basata su oltre 260 interviste ad attori chiave del

settore – ingegneri, dirigenti, politici, concorrenti, filosofi, whistleblower – e su un imponente apparato documentale, spesso inedito, che consente all'autrice di ricostruire con precisione chirurgica la traiettoria dell'organizzazione fondata nel 2015.

Al centro della narrazione, la figura di Sam Altman, CEO di OpenAI e personaggio centrale nell'immaginario tecnologico del XXI secolo. Hao ne traccia un ritratto sorprendente, complesso, ambivalente: Altman emerge come una figura carismatica e inquieta, dotata di una visione quasi messianica del futuro dell'umanità, ma anche capace di manovre spregiudicate, tattiche elusive e decisioni eticamente controverse. Attraverso il suo sguardo – e attraverso le voci di chi ha lavorato con lui, lo ha sostenuto o gli si



è opposto – *Empire of AI* diventa anche la cronaca di una trasformazione epocale: quella di OpenAI da laboratorio filantropico e aperto, nato per garantire che l'intelligenza artificiale avanzata fosse "allineata con gli interessi dell'umanità", a corporazione privata sempre più orientata al profitto, alle alleanze strategiche con il potere finanziario e alle logiche geopolitiche del dominio tecnologico.

Ciò che rende il libro di Hao straordinariamente efficace è la sua capacità di raccontare le idee e le infrastrutture che stanno alla base dell'IA contemporanea non in termini tecnici o astratti, ma come fenomeni storici e umani. Le tecnologie di cui oggi discutiamo – dalle architetture dei modelli transformer alla governance dell'IA – non sono nate nel vuoto: sono il prodotto di decisioni, errori, compromessi, ambizioni personali e collettive.

Il terzo Dumas torna in piazza

I francesi ripristineranno accanto ai due celebri Alexandre, la statua del loro capostipite abbattuta dal regime di Vichy nel 1942. Alla sottoscrizione partecipa anche la Rhegion di Reggio Calabria

Fu padre di Alexandre Dumas, l'autore che ha dato al mondo *Il Conte di Montecristo* e *I Tre Moschettieri*, e nonno di Alexandre Dumas figlio, celebre per *La signora delle camelie*, il dramma che ispirò *La Traviata* di Verdi. La sua vita, epica quanto i romanzi del figlio, è oggi al centro di una mobilitazione civica e culturale: una sottoscrizione pubblica è stata lanciata per ricostruire la statua dedicata al generale Thomas Alexandre Dumas, abbattuta nel 1942 dal regime collaborazionista di Vichy durante gli anni bui dell'occupazione nazista. Oggi la Francia si mobilita per rendere onore a questa figura leggendaria dell'esercito rivoluzionario francese, con una sottoscrizione pubblica volta a ripristinare la sua statua, innalzata nel 1913 e abbattuta nel 1942 dal regime collaborazionista di Vichy durante l'occupazione nazista, in Place du Général Catroux (precedentemente nota come Place des Trois Dumas), situata vicino al Boulevard Malesherbes, dove si trovano anche le effigi dei suoi due illustri discendenti.

L'iniziativa, promossa dalla Société des Amis d'Alexandre Dumas in collaborazione con il Municipio del XVII arrondissement di Parigi, mira a restituire alla città un monumento che non celebra soltanto il valore militare di un uomo straordinario, ma



Ritratto di Thomas Alexandre Davy Dumas (1762-1806), primo generale di colore francese, padre di Alexandre Dumas. Opera di Olivier Pichat (1825-1912)

anche le sue radici antischiaviste e il ruolo fondativo di una dinastia familiare che ha lasciato un'impronta incancellabile nella cultura europea. Il generale Dumas, nato a Saint-Domingue (oggi Haiti) da un nobile francese e da una donna africana ridotta in schiavitù fu uno dei primi ufficiali neri ad assumere un alto grado nell'esercito francese, si distinse per coraggio e spirito di giustizia nelle guerre rivoluzionarie e napoleoniche. A sostenere la sottoscrizione anche la loggia massonica Rhegion n. 1101 all'Oriente di Reggio Calabria, che ha voluto contribuire concretamente al progetto: un gesto che intreccia memoria storica e fratellanza universale, nel nome di chi ha combattuto per la libertà, con la spada, con la penna e con il pensiero. Alexandre Dumas

padre, colonna del romanticismo francese e figura tra le più popolari del XIX secolo, fu non solo uno scrittore geniale e prolifico, ma anche un viaggiatore instancabile. Nel 1835 intraprese un lungo viaggio nel Mezzogiorno d'Italia, rimanendo profondamente affascinato dai paesaggi aspri della Sicilia e della Calabria, dalla vivacità delle tradizioni popolari e dalla magia notturna delle lampare che illuminano lo Stretto di Messina. Amico personale di Giuseppe Garibaldi, lo accompagnò nel 1860 durante la spedizione dei Mille, imbarcandosi sulla sua go-

letta Emma come corrispondente di guerra. Da quell'esperienza nacque I Garibaldini, appassionata testimonianza letteraria del Risorgimento. A Napoli, dove fondò il quotidiano *L'Indipendente*, fu iniziato alla Libera Muratoria nella loggia Fede Italica. Il suo legame con l'Italia fu fecondo anche sul piano narrativo: *La Sanfelice* e *Le confessioni* di una favorita sono ambientati a Napoli; *Il conte di Mazara*, *Mastro Adamo il calabrese*, *Celestina* e *Cherubino* traggono ispirazione dalla cultura e dalla storia di Sicilia e Calabria. Per riconoscenza, numerose città del Sud – tra cui Catania, Cosenza, Paola, Scalea e molte altre – gli concessero la cittadinanza onoraria.

di Antonino Nucera, Garante d'Amicizia Gran Loggia del Cearà

Dante, i Templari e la Massoneria

Dodicesima edizione della Geometrica Progressio alla quale hanno preso parte tantissimi fratelli e alti dignitari del Goi. A ripercorrere l'itinerario iniziatico della Commedia Filippo Grammauta

Il 17 giugno la Casa Massonica di Lamezia Terme è stata teatro di una serata densa di simbolismo e cultura, animata dalla loggia Federico II che ha ospitato la Tornata in grado di Compagno, inserita nella XII edizione del ciclo culturale "Geometrica Progressio". Il tema della serata, "Dante, i Templari e la ritualità massonica", ha preso forma in una tavola incisiva tracciata da Filippo Grammauta, membro della Giustizia e Libertà – Mario Sessa di Roma e Gran Rappresentante del Grande Oriente d'Italia. Diretta dal maestro venerabile Simone Massena, coadiuvato dai sorveglianti Francesco Dattilo e Roberto D'Audino, dall'oratore Giovanni Battista Bianco e dal segretario Giuseppe Torchia, la tornata ha raccolto un'ampia partecipazione: undici logge calabresi, oltre a la Marzocco di Firenze, la Giustizia e Libertà – Mario Sessa di Roma appunto, e autorevoli rappresentanti del Grande Oriente d'Italia, tra cui il Grande Ufficiale Gianfranco Fragomeni, il Giudice della Corte Centrale Dario Leone, i Grandi Rappresentanti Massimo Allò, Vincenzo Bertucci e Carmelo Nucera, il Grande Architetto Revisore Giuseppe Canistrà e il Segretario del Collegio Circoscrizionale dei Maestri Venerabili della Calabria Rosario Dibilio. Nella sua interessante tavola, Grammauta ha esplorato con rigore e passione le af-



Dante e Virgilio in una miniatura del XV secolo

fascinanti connessioni tra Dante Alighieri, l'Ordine del Tempio e la ritualità massonica, mettendo in luce le convergenze tra l'itinerario iniziatico descritto nella Divina Commedia e il cammino interiore del Libero Muratore. Pur riconoscendo che "ipotizzare rapporti di affiliazione o vicinanza simbolica non è difficile: lo è invece dimostrarli con prove certe", ha sottolineato come la tragedia templare – dall'arresto del 13 ottobre 1307 alla soppressione ufficiale dell'Ordine nel 1312, fino al

rogo dell'ultimo Maestro Jacques de Molay nel 1314 – sia riflessa in diversi versi danteschi. Particolarmente suggestivo è stato il richiamo a passi emblematici della Divina Commedia che tradirebbero la simpatia di Dante per i Templari e la sua condanna verso i loro persecutori: "Nel Paradiso, Canto XXX," ha ricordato il relatore, "Beatrice è circondata dal 'convento delle bianche stole', un'espressione che evoca le vesti dei Templari. Dante affida la sua ultima guida a Bernardo di Chiaravalle,

promotore della Regola templare. Nel Purgatorio, Canto XXVII, si fa memoria della morte sul rogo di de Molay e de Charnay, mentre nell'Inferno, Canto XIX, papa Clemente V è collocato tra i simoniaci, i colpevoli di abuso del potere ecclesiastico." Il cuore della tavola ha riguardato un approfondito confronto tra la ritualità templare e quella massonica. Grammauta ha descritto in dettaglio la cerimonia di accoglimento dei novizi nell'Ordine del Tempio, rivelando sorprendenti analogie con l'iniziazione dell'Apprendista nella Massoneria: "Chi voleva entrare nell'Ordine doveva dichiararsi libero da vincoli, debiti e servitù; veniva interrogato, istruito e, se accettato, faceva voto di castità, obbedienza e povertà. Il precettore gli imponeva il mantello sulle spalle, lo baciava sulla bocca – segno di accoglienza fraterna – e lo faceva sedere tra i Fratelli. Un rito solenne, ricco di simboli che ritroviamo, trasfigurati, nei rituali massonici." Ancora: "Il postulante non doveva cercare l'ingresso per onori o ricchezze, ma per tre motivi fondamentali: abbandonare i peccati del mondo, compiere l'opera di Nostro Signore e fare penitenza per la salvezza dell'anima. Nella Massoneria questi ideali si traducono



Il sogno di Dante, di Gabriel Rossetti (1856)

in Libertà, Morale e Virtù." Ampio spazio è stato dedicato anche alla confraternita iniziatica dei Fedeli d'Amore, che secondo la tavola includeva Dante e Guido Cavalcanti. Ispirata alla visione di Gioacchino da Fiore e contraria alla corruzione ecclesiastica, la confraternita si esprimeva attraverso il linguaggio poetico e simbolico, trovando pro-

tezione nell'Ordine del Tempio. In Toscana, infatti, i Templari erano presenti con importanti Commende e un convento a Firenze, nel Borgo di San Jacopo in Campo Corbolini, abitato da suore che seguivano la Regola templare. Grammauta ha citato autori come René Guénon, Luigi Valli e Dante Gabriele Rossetti, interpreti della poetica dantesca come portatrice di contenuti iniziatici e templari tra Ottocento e Novecento. "La ritualità massonica - ha concluso - ha attinto dalla tradizione medievale, in particolare da quella templare, soprattutto nella struttura dell'iniziazione dell'Apprendista." Numerosi gli interventi dalle Colonne. Giuseppe Calopresti, maestro venerabile della Benedetto Musolino di Vibo Valentia, ha ricordato che "la damnatio memoriae imposta dai poteri regale e pontificio non ha cancellato l'eredità templare, che ancora oggi permea la storia religiosa, culturale, militare ed economica europea. È sorprendente quanto i loro ideali restino attuali, nonostante l'ingiustizia subita." Ha evocato anche Rinaldo da Concorezzo, arcivescovo di Ravenna e contemporaneo di Dante.

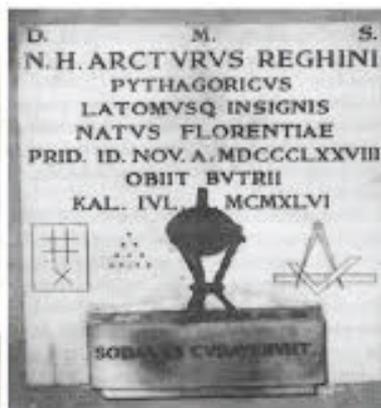


Il rogo dei Templari (1384)

Il ritorno di Reghini il grande iniziato

Teosofo, massone, matematico, neopitagorico fu una delle menti più lucide e radicali del Novecento. Una nuova collana di Mimesis ne restituisce l'opera omnia svelando l'eredità di un pensatore scomodo e visionario

“**U**no spilungone, alto quasi due metri, con un viso di bambino appassito... certi amici e discepoli affermavano ch'egli non era soltanto un erudito e un teorico ma un vero e proprio mago”, così lo ricordava Giovanni Papini. Dietro quell'aspetto singolare si celava dunque una delle menti più ardite e raffinate, uno degli intellettuali più enigmatici e affascinanti del panorama esoterico italiano del Novecento: Arturo Reghini. Nato a Firenze il 12 novembre 1878, matematico, teosofo, massone, neopitagorico, esoterista, traduttore, polemista, fondatore di biblioteche e riviste, Reghini fu tutto questo e molto di più. Eppure, per decenni, la sua opera è rimasta confinata in un cono d'ombra, relegata a circoli specialistici, ignorata dal grande pubblico e persino da molti storici della cultura e dell'esoterismo. Oggi, finalmente, la sua voce torna a risuonare con forza e chiarezza grazie alla neonata collana *Pythagoricvs Latomvsq Insignis*, edita da Mimesis, che si propone di pubblicare integralmente la sua opera omnia e renderla accessibile al pubblico. Un'impresa titanica, ma necessaria, per restituire dignità e



Arturo Reghini

profondità a un pensiero che ha attraversato con lucidità e coraggio le correnti spirituali, filosofiche e politiche del suo tempo.

Gli esordi

I primi due volumi della collana, curati da Moreno Neri con il supporto di un comitato di redazione rigoroso e appassionato, raccolgono gli scritti giovanili di Reghini: *Gli esordi di Arturo Reghini: la Biblioteca Filosofica (1902–1908)* e *Gli esordi di Arturo Reghini: Il Leonardo (1906–1907)*. Questi testi, molti dei quali mai più ripubblicati o addirittura sconosciuti agli studiosi e biografi di Reghini, mostrano già i germogli di quella che sarà la sua grandezza. Educato in una famiglia di antico lignaggio e di discrete possibilità eco-

nomiche, fin da giovane mostra una curiosità intellettuale fuori dal comune: studia matematica prima all'Università di Roma e poi in quella di Pisa dove conseguirà la laurea, ma si appassiona anche alla filosofia, alla teosofia, alla linguistica, alla filologia e all'esoterismo. La sua formazione è poliedrica, e lo porta a frequentare ambienti culturali vivaci. Nel primo volume, si esplora il

milieu fiorentino scapigliato di inizio secolo, animato da figure come Giovanni Papini, Giuseppe Prezzolini, Roberto Assagioli, Edoardo Frosini. Con essi condivide l'aspirazione a una rinascita spirituale dell'Italia. La sua visione è radicale: rifiuta il positivismo, il materialismo marxista e il dogmatismo cattolico, proponendo una via alternativa fondata sulla Tradizione Italica, sulla rinascita e continuità del Pitagorismo e sulla riscoperta dell'ermetismo rinascimentale. Reghini fonda nel 1903 la Biblioteca Teosofica, poi Filosofica, che diventa un crocevia di spiritualismo, idealismo e ricerca esoterica. Qui si tengono conferenze, si pubblicano articoli, si traducono testi fondamentali. Funziona anche e prima di tutto come biblioteca circo-

lante, ricca di oltre duemila volumi di libri antichi e novità, di filosofia, di psicologia, di scienze esoteriche, di misticismo, di storia delle religioni e della cultura. A fianco del suo lavoro di bibliotecario, Reghini si cimenta anche con la prima pionieristica traduzione italiana del romanzo di Robert Louis Stevenson, *Lo strano caso del dottor Jekyll e del signor Hyde*, apparsa a puntate su *La Nuova Parola* nel 1902-1903, che sarà presentata nel vol. 3 della *Collana*, in uscita a fine anno. Un dettaglio che rivela già la sua attenzione per i temi dell'ambivalenza e della trasformazione interiore. Nel secondo volume, si raccolgono gli scritti pubblicati sulla rivista *Leonardo*, fondata da Papini e Prezzolini. Reghini vi partecipa con articoli che rivelano la sua erudizione, la sua preparazione scientifica e umanistica, e la sua tensione verso un esoterismo serio, profondo, non ridotto a folklore. La struttura di questi volumi, corredati da un'ampia introduzione storica e filosofica, da apparati critici contenuti negli scholia redazionali, documenti d'archivio e lettere inedite e, nel caso del secondo volume, un'appendice con testi di un autore affine come quelli di un giovane Roberto Assagioli, rendono l'avvio di questa collana non solo una raccolta di testi, ma una vera e propria enciclopedia dell'esoterismo italiano del primo Novecento.

La polemica con Evola

Reghini non fu mai uomo di compromessi. La sua adesione alla Massoneria fu sempre orientata alla ricerca iniziatica, non della mediocrità politica. Nondimeno riteneva che in "un periodo come il nostro che ha un carattere generale di intensa attività, la vita mistica per essere in armonia non può avere un carattere diverso; il misticismo contemporaneo non sarà quello contemplativo buddista o cristiano ma un misticismo dell'azione". Vide la luce massonica nel 1902 nella loggia *I Reneratori* di Palermo, aderente al Rito di Memphis e Mizraim e facente

parte della galassia del Grande Oriente Italiano, una secessione dal Goi; tornato a Firenze si affiliò alla "Michele di Lando" della stessa Obbedienza. In seguito al rientro nel Goi di questa ala secessionista, fu nel 1905 tra i Maestri fondatori della loggia di Rito Simbolico *Lucifero* di Firenze, dove si sarebbe legato ad Amedeo Rocco Armentano, suo vero maestro. Criticò duramente la deriva politicizzata della Massoneria italiana, denunciando l'oblio dell'impegno spirituale. Reghini promosse una "rivoluzione dell'interiorità", opponendosi al dogmatismo religioso e al conformismo politico. La sua visione, pagana e radicale, si esprime in saggi come *Imperialismo pagano*, pubblicato nel 1914 nella rivista massonica *Salamandra* e che influenzerà lo stesso Evola. La sua polemica con Julius Evola, culminata nella denuncia al regime fascista, testimonia la sua indipendenza intellettuale. Reghini non si piegò mai al potere, né clericale né fascista. La sua battaglia fu per la rinascita spirituale dell'Occidente, in dialogo con René Guénon, ma sempre con una propria visione, radicata nella tradizione italica e nel pitagorismo.

Un'eredità da riscoprire

L'espressione latina *Pythagoricus Latomsque Insignis* che dà il titolo alla collana, sciolta dai caratteri delle iscrizioni, significa "Pitagorico e Massone Illustre" e campeggia nella pietra nella pace del piccolo cimitero della Pieve di Budrio. Commissionata dallo stesso Reghini e curata dai suoi discepoli, la lapide dove è sepolto Reghini afferma, oltre il breve ciclo di una vita, la continuità della tradizione, pagana, pitagorica e massonica. La collana *Pythagoricus Latomsque Insignis* non si limita a ripubblicare testi: li contestualizza, li commenta, li illumina. Questi primi due volumi sono preceduti da un'ampia introduzione critica e arricchiti da scholia redazionali, ed il secondo è corredato da un'appendice che include scritti di un autore allora vicinissimo a Reghini, come

Roberto Assagioli, fondatore della Psicosintesi. La stretta amicizia tra Assagioli e Reghini durante quegli anni evidenzia come l'ambiente teosofico e la rivista *Leonardo* siano stati punti di partenza di un percorso iniziatico condiviso. Questa volontà di accrescere il potenziale umano li avrebbe portati, dopo l'interruzione dei loro rapporti, a scelte diverse e a differenti campi d'azione, ma con un obiettivo comune: la ricerca della Verità. Questa operazione editoriale è un atto di giustizia culturale. Reghini non è solo un esoterista: è un pensatore scomodo, un filosofo della tradizione, un intellettuale radicale che ha cercato, con coerenza e passione, di restituire alla cultura italiana una dimensione spirituale profonda, libera da dogmi e da ideologie. È sorprendente vedere come Reghini riscopre autori come Giordano Bruno, Marsilio Ficino, Tommaso Campanella e Leonardo da Vinci, proponendo una Tradizione Italica alternativa a quella cattolica. Il suo interesse per l'ermetismo rinascimentale anticipa gli studi successivi di Eugenio Garin, Oskar Kristeller e Frances A. Yates. Si scopre così una tra le maggiori figure della Massoneria italiana del Novecento e, senza dubbio, con la più alta competenza in materia rituale, iniziatica e massonica.

Il suo contributo

Il contributo portato dal suo vasto sapere e, più ancora, dalla sua reale iniziazione si è svolto in un'opera vasta e profonda, in molti articoli pubblicati su diversi periodici e nei suoi libri. Ebbe il privilegio, raro, di bere l'acqua viva alla purissima sorgente della tradizione italica e gli fu assegnato il compito, difficile, di ravvivarne la conoscenza. Il suo intento fu, soprattutto, quello di ricondurre i liberi muratori alla maggiore intelligenza dei loro simboli, a una più profonda conoscenza dell'Arte e per ciò i suoi studi – a partire dal volume *Le Parole Sacre* e di *Passo dei primi tre Gradi* e il *Massimo*

Mistero Massonico (1922) fino al postumo Considerazioni sul Rituale dell'apprendista libero muratore (1946) – furono diretti a sceverare quanto nei rituali costituisce la parte fondamentale ed originale sfrondandola dalle sovrastrutture che il tempo e l'umana vanità hanno stratificato. Raccolse e coordinò i documenti che attestavano la trasmissione, nei secoli, dell'incorrotta sapienza. Colpì, inesorabilmente, con gli strali di una critica oggettiva, e quindi spesso molto severa, la presuntuosa ignoranza di pseudo-iniziati e maestri d'errori. Fu, certamente, spietato contro coloro che, consapevolmente, volevano – e vogliono – traviare nel pantano dei sentimentalismi e delle credenze la linfa vitale della tradizione. Lottò contro tutti i pregiudizi che incatenano lo spirito e rendono illusoria la libertà, lottò principalmente contro quei pregiudizi che, ormai quasi connaturati per l'agire lento e inavvertito nei millenni, sono più difficili a riconoscersi e ad essere eliminati. Gran parte del suo insegnamento lo si può ritrovare in pubblicazioni e riviste ormai rare e di difficile reperibilità. La collana di Mimesis, curata da Moreno Neri, giunge così, opportunamente, a sopperire a questa difficoltà di accesso. Gli ultimi quindici anni della sua vita furono dedicati ad una attività prevalentemente scientifica tendente a restaurare i valori e il metodo di ricerca della Scuola Italica pitagorica. Ne furono i frutti Per la restituzione della geometria pitagorica e dei numeri pitagorici alla loro forma primitiva (1935), il postumo I numeri sacri nella tradizione pitagorica e massonica (1946) e infine un'opera monumentale in sette libri Dei numeri pitagorici, di cui sono stati editi solo in questi ultimi anni i primi tre libri (2006, 2012 e 2018).

Le liaisons con Guénon

Arturo Reghini e René Guénon furono due figure centrali del pensiero esoterico del primo Novecento, legati da una reciproca sti-

ma intellettuale, da collaborazioni editoriali e da una convergenza spirituale sul piano della Tradizione iniziatica. Reghini fu traduttore e promotore delle opere di Guénon in Italia. Nel 1924 curò la prima traduzione italiana de Il Re del Mondo, uno dei testi più emblematici del pensiero guénoniano. Nello stesso anno Reghini tradusse altri scritti del pensatore di Blois: L'insegnamento iniziatico e L'esoterismo di Dante; nel 1925 tradusse La Cabala Ebraica e Joseph De Maistre e la Massoneria. A sua volta, Guénon collaborò alle riviste fondate da Reghini, in particolare Atanòr e Ignis, dove pubblicò articoli e recensioni e in cui Reghini lo presentò come modello di rigore metafisico e interprete autentico della Tradizione orientale e della sua metafisica. Guénon, dal canto suo, apprezzò la profondità matematica e simbolica del pensiero reghiniano. I due si scambiarono lettere cordiali e densissime di contenuti filosofici e dottrinali. È una fitta corrispondenza che il curatore della Collana cercherà di pubblicare. Entrambi dividevano una visione iniziatica della conoscenza, fondata su simbolismo, metafisica e trasmissione tradizionale. E questo diversamente da Evola che non aderì mai a una via iniziatica regolare e non fu mai parte di un lignaggio spirituale riconosciuto, né ricevette trasmissioni da una gerarchia tradizionale qualificata. Queste loro liaisons ésotériques hanno contribuito a diffondere il pensiero tradizionale in Italia, creando un ponte tra esoterismo orientale e occidentale e Reghini e Guénon possono oggi essere considerati figure complementari: il primo come interprete della sapienza italica, il secondo come custode della metafisica universale

Il rapporto con il Goi

“Il primo giorno del mese di Luglio del 1946, lo spirito di Arturo Reghini

scioglieva i legami corporei e passava nell'Eterna Luce”, scriveva lo stesso anno il fratello Giulio Parise, ultimo suo discepolo e animatore con lui, nel 1928, della famosa rivista UR. Da diversi anni viveva relegato a Budrio a fare l'insegnante di materie scientifiche nella scuola privata “Quirico Filopanti”. Al momento della morte, dopo la fine della seconda guerra mondiale, era ritornato membro attivo della Loggia “Risorgimento” all'Oriente di Bologna (oggi “Risorgimento – VIII Agosto”) all'obbedienza del GOI. Nel 1944 aveva ottenuto la dignità di Luogotenente Sovrano Gran Commendatore Onorario del Rito Scozzese Antico ed Accettato. Dopo il suo assonnamiento nel 1912 dalla Loggia “Lucifero”, nel 1919 chiese di esservi riammesso, ma, malgrado l'appoggio del Gran Maestro Domizio Torrigiani, come scriveva Reghini nel 1920: “La pratica della mia rientrata in Massoneria urta contro gli ostacoli creati dai miei vecchi nemici della ‘Lucifero’; ne è ora Venerabile l'idiota più perfetto che abbia riscaldato quelle colonne”. L'anno dopo sarà accolto a braccia aperte in Piazza del Gesù, dove fu subito chiamato a dirigere la Rassegna Massonica, organo della Gran Loggia d'Italia e nel 1921 ebbe il brevetto del 33° grado. “Visse, povero e solitario, una vita di pensiero e di sogno: anch'egli difese e incarnò il ‘primato dello spirituale’. Nessuno di quelli che lo conobbero potrà dimenticarlo”, scrisse ancora Papini. Da adesso possiamo conoscerlo di nuovo e, grazie a questa collana, Reghini torna tra noi, non come reliquia, ma come voce viva, capace di parlare al nostro tempo, di interrogarci e di guidarci. La sua opera è un invito alla ricerca interiore, alla conoscenza autentica, alla libertà dello spirito. La sfida intellettuale è che questa collana possa essere il ponte tra il passato e il futuro, tra la Tradizione e la modernità, tra il silenzio e la parola. Arturo Reghini è tornato. In un'epoca in cui tutto tende alla semplificazione, noi liberi muratori siamo pronti ad ascoltarlo.

